



CONSIGLIO DELLA
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



commissione
provinciale **PARI**
OPPORTUNITÀ
tra donna e uomo

33 Trentine



UNIVERSITÀ
DI TRENTO



Centro
Studi
interdisciplinari
di genere

La Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo ha realizzato questa pubblicazione che riporta al suo interno 33 biografie dedicate alle figure femminili nella storia, nelle arti, nelle scienze e nella società, nate in Trentino o che hanno attraversato nei secoli la nostra provincia.

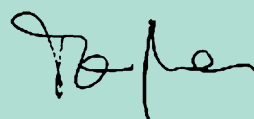
La Commissione auspica che possa costituire uno strumento didattico complementare ai libri di testo già in adozione nelle scuole, per ricordare alle studentesse/studenti che le conquiste e il progresso in campo culturale, sociale, scientifico e artistico sono frutto, anche nel nostro territorio, oltre che del contributo maschile, pure del lavoro, dell'ingegno e della determinazione di donne capaci e forti, troppo spesso però non riconosciute adeguatamente.

Infatti, a partire dalla scuola dell'infanzia in poi si studia su libri che ripropongono in molti casi personaggi maschili e stereotipi di genere; la rimozione di questi ultimi infonderà maggiore fiducia in se stesse nelle ragazze, che hanno bisogno di conoscere figure femminili, sia positive che negative, che siano per loro occasione di riflessione. Scorrendo le diverse biografie, possiamo renderci conto in modo tangibile di quanto il nostro territorio sia ricco di figure femminili degne di nota e considerazione, ma spesso dimenticate o non adeguatamente riconosciute.

La ricerca storica e la stesura dei testi sono stati affidati all'Università di Trento – Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, e realizzati dalla dott.a Giorgia Decarli con la supervisione della prof.a Barbara Poggio; le illustrazioni sono dell'artista Michela Nanut. Abbiamo scelto di utilizzare un format attrattivo graficamente e di scorrevole lettura, adatto alla fascia di età delle studentesse/studenti cui è rivolto, principalmente della scuola secondaria di primo grado, ma speriamo possa incontrare l'interesse anche di scuole di altro ordine e grado e della cittadinanza in generale.

Con l'occasione, la Commissione provinciale Pari Opportunità ringrazia le/i Dirigenti, le/i Direttrici/Direttori, le/i Docenti e tutto il personale scolastico per il grande contributo alla nostra società anche in periodi di emergenza e difficoltà come quello attuale.

La Presidente della Commissione provinciale
Pari Opportunità tra donna e uomo
Dott.a Paola Maria Taufer



Margherita Boninsegna

Valle di Ledro, Il metà del XIII secolo
Vercelli, 1306

Margherita è di sangue nobile e vive ad Arco. Resta orfana quando è ancora una bambina e i familiari decidono di mandarla al Convento di Santa Caterina di Trento per ricevere l'educazione necessaria a **diventare suora**. È lì che Margherita incontra Dolcino e, affascinata dalle sue idee, decide di abbandonare l'istituto per seguirlo nei suoi pellegrinaggi.

Come i francescani e domenicani, il movimento (laico) guidato dai due **si ispira alla vita povera** dei primi apostoli, in contrapposizione agli sfarzi della Chiesa e desidera fondare un nuovo ordine di pace, basato su preghiera e digiuno, povertà ed elemosina.

“... ingannando molti, tanto uomini quanto donne, [Dolcino] si diede poi a servire da spenditore il convento di Santa Catterina di detta città, nel quale si trovava in educazione per farsi Religiosa una giovane figlia di Padre e Madre nobili, quale aveva nome Margherita bella, di nobile sangue, che per essere morti li suoi Genitori, essendo ancora la medesima fanciulla, fu dalli suoi parenti messa in detto convento per farla Religiosa, ma il detto Frate Dulcino, Fattore del detto convento procurò (come infatti li riuscì) d'ingannare con le sue false lusinghe La detta bella Margherita da Trento, con averla tirata alli suoi desiderii, et avendo saputo la detta città di Trento li mali costumi praticati dal detto Frate Dulcino, e che non viveva da homo da bene, procurarono d'arrestarlo, ma subito se ne accorse in medesimo, e fuggì con la detta bella Margherita”

(da Il Racconto del Codice Vercellese cfr. Riccadonna 2008: 125)



Diversamente però dagli altri ordini e dalla Chiesa ufficiale, **il movimento “dei dolciniani” non impone il celibato e riconosce l’uguaglianza tra uomini e donne.** Queste ultime, pertanto, partecipano attivamente alla vita religiosa al pari degli uomini. Esse predicano, svolgono rituali e sacramenti, curano le anime e, se necessario, come i loro compagni, abbracciano le armi. Il movimento, infatti, non solo è pronto a disobbedire al papa ma anche a combatterlo militarmente.

Per tutti questi motivi, i dolciniani sono considerati eretici e sono presto messi al bando: diventano il bersaglio di una crociata. Essi tentano di resistere ritirandosi nelle valli ma, affamati e stremati, sono infine sconfitti e inquisiti.

La letteratura del tempo (*La Divina Commedia* di Dante Alighieri) e quella più recente (*Il Nome della Rosa* di Umberto Eco) raccontano solo le vicende di Dolcino. Così, il grande pubblico sa che i dolciniani sono un movimento guidato da un uomo di cui Margherita è solo la “bella” compagna.

Al contrario, in una lettera agli apostoli del 1303, Dolcino racconta che **Margherita è una dirigente del movimento: ella cioè è una leader con importanti compiti e responsabilità.** Inoltre, come tutti i dolciniani, sopporta una difficile vita itinerante ma, similmente alle altre sorelle del movimento, affronta più pericoli: per le donne che vivono sulla strada, infatti, il rischio di rapimento e violenza carnale è sempre in agguato.

Insomma, **Margherita non vive all’ombra di Dolcino bensì al suo fianco** e, forse, con più coraggio. In un’epoca in cui alle donne sono precluse molte libertà, infatti, ella **decide di vivere da laica e di rivendicare,** attraverso i suoi sermoni, **un diritto femminile alla parola.**

Nel 1306 Margherita finisce sul rogo. Gli atti processuali della sua condanna non ci sono. Si racconta, però, che le autorità ordinarono che lei sia arsa prima di Dolcino e degli altri suoi seguaci, per dare una lezione esemplare di tutto ciò che al tempo una donna non dovrebbe essere.

Dolcino da Novara (1250 – 1307): predicatore a capo di un movimento ereticale (i dolciniani). Catturato ed arso vivo nel 1307. È chiamato anche Frate Dolcino ma non è certo abbia mai preso i voti.

Leader: deriva dall’inglese to lead e significa dirigere, guidare. Il o la leader guida un gruppo di persone ma più che imporre la propria volontà, orienta e influenza il comportamento del gruppo in modo non autoritario.

Gesa Antraque

probabilmente Roncegno, Il metà del 1200
probabilmente Montagnaga, metà del 1300

Le pergamene che narrano della famiglia Antraque e del suo *mansus* sono numerose. Grazie ad esse, sappiamo di alcune vicende che hanno coinvolto Gesa e, forse, similmente, altre donne nei villaggi rurali alpini tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XV.

Dopo la scomparsa del marito, il patriarca Ancio de Antraygue, nel 1298, Gesa offre alla figlia Adeleta una dote per risposarsi e, successivamente, ottiene dal *dominus* locale il rinnovo del permesso di sfruttare il *mansus*.

Gesa subentra a pieno titolo nel ruolo di capofamiglia sino ad allora ricoperto dal marito **e si assume in toto la responsabilità del patrimonio.**

“ Gesa era dotata di una capacità non comune di organizzare la propria vita, di prendere decisioni e di difendere la propria autonomia. ”

(Franceschini 2019: 40)

“ Vi erano delle circostanze in cui le differenze di genere si assottigliavano [...] La condizione che permetteva questo riequilibrio tra uomini e donne nella capacità di amministrare beni e rapporti sociali era sostanzialmente una: la vedovanza. ”

(Franceschini 2019:36)



Dopo circa vent'anni, i due figli di Gesa (Odorico e Ancio) si recano dal vicario per dividersi il maso lasciato in eredità dalla madre: pare, infatti, che la famiglia Antraque abbia perso, nel frattempo, la sua matriarca... ..ma le fonti rivelano un inaspettato colpo di scena.

Una pergamena redatta quattro anni più tardi riporta che la "domina Gessa" di Roncegno, moglie del defunto Ancio de Antraygue, restituisce al dominus i suoi diritti su un maso che ella conduce con un altro uomo, sull'altipiano di Piné, chiedendo che sia affidato a sua figlia Geisla e al marito di lei. Gesa, probabilmente, ha concepito Geisla quando è già vedova e, non volendo gettare disonore sulla sua famiglia e infangare la sua immagine di domina virtuosa, decide di spacciarsi per morta, trasferendosi alcuni chilometri ad Ovest.

Determinata a tenere la sua piccola e a rifarsi una vita altrove, Gesa riesce ad ottenere un'azienda agricola che conduce siano a quando, forse ormai stanca, si mette a riposo, lasciandola alla figlia.

Ancora una volta, però, ella **dà prova di lungimiranza e risolutezza**: nell'atto di rinuncia al maso a favore dei due sposi, chiede sia statuito che essi la mantengano e aiutino finché vivrà. Esige inoltre che, in virtù della sua esperienza, i coniugi continuino a coinvolgerla nelle decisioni e nell'amministrazione dell'azienda.

Gesa è una personalità forte: quella di una donna che, dopo la morte del marito, **prende in mano le redini della propria vita**.

Gli storici hanno ancora molto da indagare sulla posizione delle donne nella società medievale locale. Alcune fonti, tuttavia, raccontano di altre **donne che, nelle vallate trentine del medioevo, agiscono da imprenditrici**, gestendo in autonomia terre e patrimoni e amministrando i loro beni in una situazione di parità con gli altri capifamiglia.

Pare, addirittura, che non ci sia attività rurale cui le donne del tempo non prendano parte, con o senza gli uomini.

Mansus (o maso): azienda agricola normalmente avviata dalle famiglie signorili interessate al dissodamento e popolamento di un territorio più o meno esteso. Si compone di una casa colonica circondata da strutture di servizio che supportano il lavoro nei campi, nei prati o nei boschi pertinenti.

Patriarca: uomo (spesso anziano ed autorevole) a capo di una grande famiglia, con autorità su tutti i suoi discendenti. Il corrispettivo femminile del patriarca è la matriarca.

Dominus: signore, padrone.

Margarete Gräfin von Tirol

Castel Tirol, 1318
Vienna, 3 ottobre 1369

Di Margarete si sa che è una donna di alto rango che, come le altre nobili del suo tempo, **gestisce la vita di corte.**

Margarete è la figlia del Duca di Carinzia, Conte del Tirolo e Re di Boemia. Ha solo una sorella maggiore che alla morte del padre sarà esclusa dalla successione perché malata. Margarete, quindi, è destinata ad ereditare la contea. **È l'ultima contessa del Tirolo** e su di lei si posano gli occhi di molti nobili che, sposandola, vogliono estendere il loro controllo sul territorio.

Secondo l'usanza del tempo, Margarete **deve andare in sposa.** Le nozze si celebrano nel 1330: lei ha soltanto dodici anni e suo marito, Jang de Blannen di Lussemburgo, appena otto. Alla morte del padre, però, Margarete ripudia il marito e sposa il figlio dell'Imperatore Ludovico il Bavaro. Così **facendo viola le norme del diritto canonico** e per questo è presto scomunicata ed il Tirolo è interdetto. Il matrimonio tra la contessa e Ludovico di Brandeburgo sarà riconosciuto dalla Chiesa molti anni più tardi.

Durante le seconde nozze, Margarete delega le funzioni pubbliche al marito e di lei quasi non ci sono tracce, fino a quando Ludovico muore in circostanze sconosciute e, di lì a poco, anche il figlio.

“ Margherita ringraziava per questi omaggi con chiare parole latine, sicura di sé, conscia della propria superiorità. Il popolo guardava a lei con profondo rispetto, la salutava come si saluta il Santissimo, sollevava in alto i bambini perché potessero vedere la loro principessa. Ma allorché era passata, la gente si guardava a vicenda sogghignando. «Che muso! Che scimmia!», dicevano le donne brutte. E le belle esclamavano, compassionevoli: «Poverina! Quanto è orribile!». Così passava la fanciulla attraverso le sue contrade, pallida, grassa, terrea, seria, oppressa di pompa come un idolo.”

(Feuchtwanger 1961: 17)



Margarete cede allora la contea del Tirolo agli Asburgo e si trasferisce a Vienna dove si spegne all'età di 51 anni.

La scarsità di informazioni sulla vita di Margarete lascia molto spazio alla fantasia. Per questo, nelle cronache letterarie e artistiche, **la contessa, spesso, è descritta in modi discordanti**, a seconda della simpatia o antipatia che suscita in chi narra le sue vicende.

Così, nei racconti che risalgono al passato, quando le donne erano considerate deboli e dovevano sottostare al controllo dei loro padri e mariti, Margarete è dipinta come una donna immorale e **disobbediente.** Una moglie crudele che ripudia il primo marito e tradisce il secondo, una madre spietata che uccide il proprio figlio. E forse per questo è

Margarete Gräfin von Tirol



descritta spesso come **brutta** (è la *Maultasch*, bocca a borsa) o addirittura mostruosa, come nel dipinto *The Ugly Duchess*.

Nelle cronache più recenti, scritte in un'epoca in cui la donna si è finalmente conquistata alcune libertà e sceglie come vivere e con chi

vivere, Margarete è descritta, invece, come una **pioniera della lotta per l'autonomia femminile**. Una donna che, attraverso il divorzio, compie un atto di libertà verso il marito e verso la Chiesa. E forse anche per questo ella appare **dotata di particolare bellezza**.

Ducato di Carinzia: ducato situato tra la parte meridionale dell'Austria e quella settentrionale della Slovenia. Appartiene al Sacro Romano Impero dal 976 al 1806 e successivamente dell'Impero Austro-Ungarico (sino al 1918).

Tirolo: regione europea attualmente situata tra Austria e Italia. Comprende il Tirolo austriaco e l'Alto Adige. Prende il nome dalla famiglia dei Conti di Tirolo che ne amministra il territorio in epoca medievale.

The Ugly Duchess: dipinto dell'artista fiammingo Quentin Massys del 1513.

Pioniera/Pioniere: chi esplora una regione nuova o intraprende una nuova attività che viene successivamente sviluppata da altri.

Fede Galizia

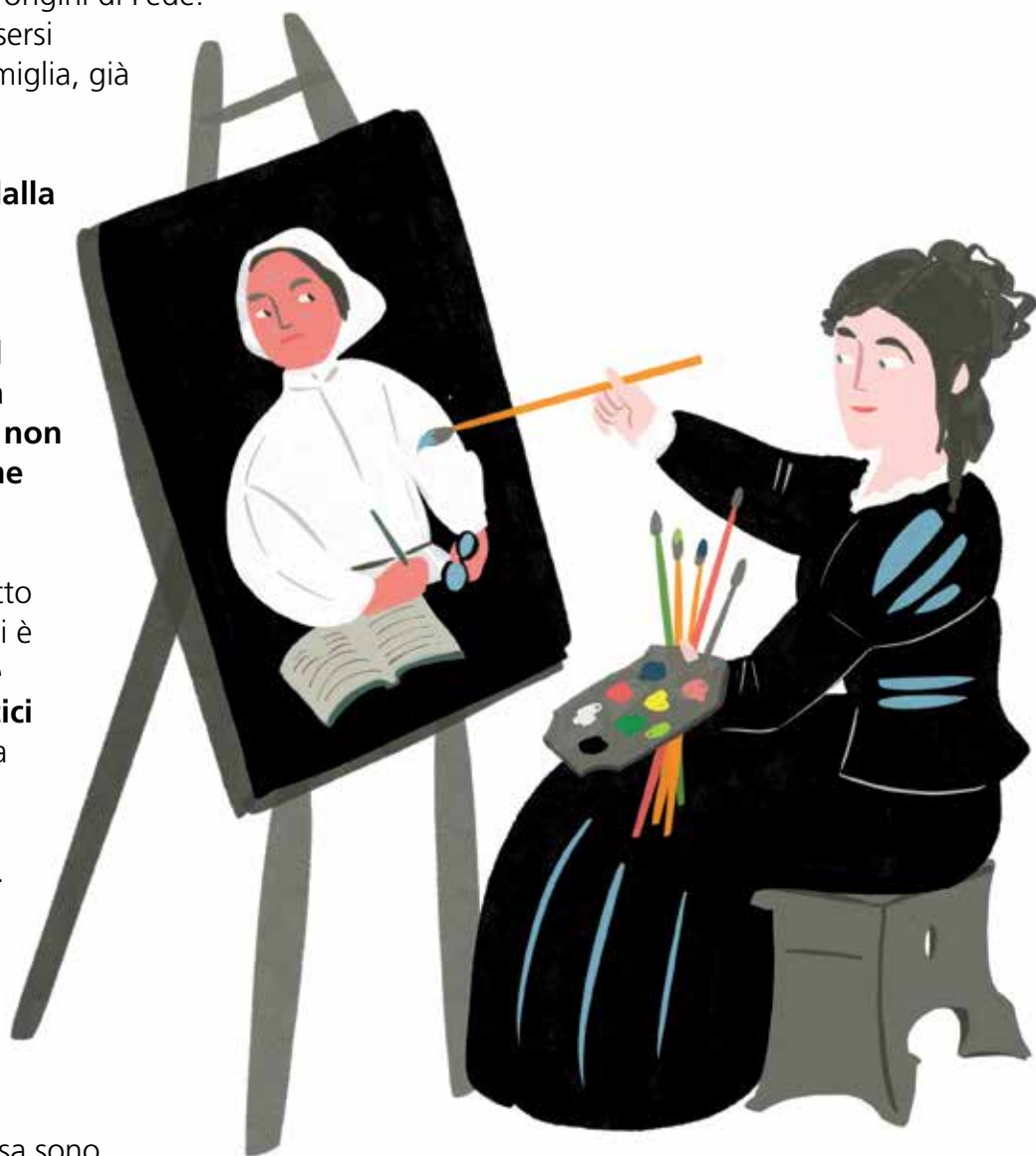
Trento, 1578 (forse 1574)
Milano, 1630

Non vi sono fonti certe sulle origini di Fede. Pare sia nata a Trento ma essersi trasferita a Milano con la famiglia, già da bambina.

Si dedica alla pittura sin dalla tenera età e impara molto presto ad imitare alcuni tra gli artisti italiani più illustri. Riprodurre i dipinti di altri, al tempo, non è plagio ma una pratica artigianale che **Fede non svolge per diletto ma come professionista.**

Fede dimostra un talento tutto personale e all'età di 16 anni è già considerata **una pittrice affermata nei circoli artistici milanesi.** È un'artista dotata di delicatezza e fantasia, sa usare le varianti del colore e riprodurre i riflessi della luce. Alcune sue opere entrano nella corte praghese di Rodolfo II e altre giungono addirittura negli Stati Uniti.

Fede dipinge ritratti e scene religiose ma a renderla famosa sono soprattutto le originali (per il suo tempo) nature morte: un soggetto su cui Fede primeggia al punto da essere annoverata **tra le pioniere della cosiddetta still-life** nell'Europa del XVII secolo. Nei dipinti, sino ad allora, le nature morte sono sempre state solo elementi di contorno, degli ornamenti, delle decorazioni. Fede, invece, le libera e riserva loro un ruolo da protagonista. Così facendo disobbedisce alla moda rinascimentale dove l'uomo è al centro di tutto.



I soggetti delle sue opere sono vasi di cristallo, ceramiche, composizioni di frutta mescolata a dei fiori. **I suoi dipinti sono fonti di storia naturale!** Fede utilizza la tecnica del *trompe l'oeil* dove l'uso del colore e della luce rende il disegno tanto realistico da far credere all'osservatore di poter allungare una mano ed entrarci, afferrando l'oggetto.



Fede non vuole dipingere la bellezza esteriore o la vanità. I suoi frutti e fiori sono metafore della vita: Fede li usa per raccontare le emozioni e gli affetti che gli altri artisti raccontano attraverso i volti. Così nell'*Alzata con prugne, pere e una rosa*, dipinge un fiore color rosa intenso su uno sfondo scuro di frutti, per descrivere la bellezza interiore, che rimane eterna anche quando il corpo è imbruttito dalla vecchiaia.

Di Fede sappiamo poco altro. Conosciamo forse il suo volto perché si autorittrae nella *Giuditta con la Testa di Oloferne*. Lo fa, come altre pittrici del suo tempo, **per dire che lei esiste** in un mondo maschile che ancora fatica a riconoscerla.

Still life: espressione inglese usata per indicare lavori artistici che ritraggono principalmente oggetti naturali (cibi, fiori, animali morti, rocce ...) o prodotti dell'uomo (bottiglie, gioielli, monete ...).

Trompe l'oeil (letteralmente "inganna l'occhio"): espressione francese usata per indicare un tipo di pittura che mira ad "ingannare" l'osservatore facendogli credere che quanto osservato è reale. È un particolare genere di still-life.

Alzata con prugne, pere e una rosa (1602 circa), olio su tela, conservato in collezione privata. Considerato uno dei primi autentici esempi di natura morta.

Giuditta con la Testa di Oloferne (1596), Olio su tela, prodotto in diverse copie. Rappresenta l'episodio biblico in cui la vedova decapita il generale. Si distingue per l'ammirevole modo in cui Fede sa riprodurre gioielli, ricami e acconciature.

Bernardina Floriani

Rovereto, 8 settembre 1603
Rovereto, 26 marzo 1673

Bernardina nasce in una famiglia numerosa e sfortunata. Tra povertà e malattie, sopravvivono soltanto lei e un fratello. Pare che già da bambina Bernardina abbia **una spiccata sensibilità religiosa**. Crescendo, però, il suo interesse per la religione si affievolisce e lascia spazio alle amicizie, ai passatempi e alle passioni della giovinezza.

L'incontro con Frate Tommaso, nel Convento di Santa Caterina, a Rovereto, cambia la sua vita. Tommaso si presenta ogni settimana alla sua porta per la questua e per invitare Bernardina a seguire Dio. Secondo il frate, infatti, questo è il destino della ragazza. Dopo qualche anno di rifiuti ed esasperazioni, Bernardina ci ripensa e **decide di servire il Signore**.

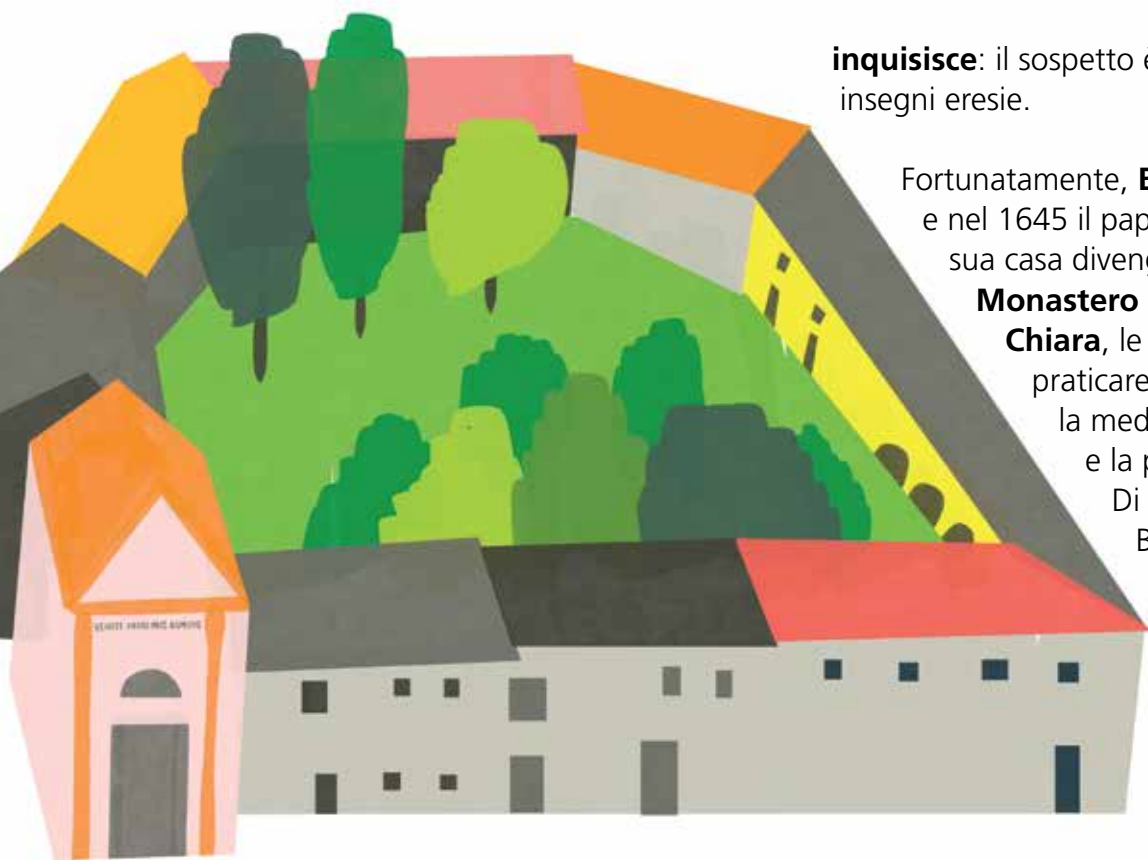
Prende i voti e inizia una nuova vita con Tommaso come maestro spirituale. È lui a suggerirle di entrare in un monastero di Clarisse che deve essere costruito, di lì a poco, a Rovereto. Questo suggerimento pare incoraggiato da alcune **visioni mistiche** che Bernardina ha nel sonno e in preghiera, le quali rafforzano la sua volontà al punto che, dopo la morte di Tommaso, ella decide di trovare le risorse necessarie per portare a **compimento la fondazione del convento**.

Le viene in aiuto l'influente amica contessa, Sibilla Fugger Lodron nonostante la resistenza della sua famiglia, gelosa del suo patrimonio di vedova. In poco tempo, Bernardina riesce ad acquistare **casa Simoncini** (attigua alla Chiesa di San Carlo) dove entra con la madre, Sibilla ed altre giovani. Inizialmente bersaglio

“ Tu sei Maria e Giovanna, voglio che tu faccia l'ufficio così dell'una come dell'altra, posandoti sopra il mio cuore, e con i profumi della carità attirerai a te quelle fiamme eterne che hanno arso e in eterno arderanno il Verbo del Padre. E così, ritrovando corrispondenza d'amore, resterà refrigerato il cuore amante di Dio, il quale come cervo ferito va ricercando fonti d'amore e in quelle prenderà sommo compiacimento. ”

(Floriani in Salomon 2014: 27)





inquisisce: il sospetto è che lei, nella casa, insegni eresie.

Fortunatamente, **Bernardina è assolta** e nel 1645 il papa concede che la sua casa divenga ufficialmente il **Monastero dell'Ordine di Santa Chiara**, le cui Clarisse devono praticare la povertà francescana, la meditazione, la preghiera e la pace tra le sorelle. Di lì a qualche anno, Bernardina **prende definitivamente l'abito** e **cambia il nome in Giovanna Maria della Croce** con cui diviene **abbadessa** del convento. Compie piccole e grandi opere

di pettegolezzi, **la casa è presto riconosciuta come una comunità di ritiro religioso.**

La gioia di questo traguardo, però, dura poco. Infatti, i racconti di Bernardina sulle sue visioni mistiche e sulle sue stigmate (più volte apparse sul suo petto, sulle mani e sui piedi in occasione dell'eucarestia) infastidiscono **il Principe Vescovo di Trento** che la

e la sua fama cresce nonostante il suo viso resti nascosto dietro le mura del Convento di clausura.

Nei racconti di Bernardina si legge che, in una visione, Dio le avrebbe confidato: "Verrà l'anima tua a me, come la colomba di Noè, portando il ramo d'ulivo". Bernardina muore il 26 marzo 1673: è la Domenica delle Palme.

Clarisse: religiose appartenenti all'ordine fondato da San Francesco e Santa Chiara d'Assisi. Si tratta di un ordine di clausura in cui le Clarisse si dedicano prevalentemente ad un'attività di preghiera.

Visione mistica: sogno o apparizione straordinaria che pare presagire il futuro.

Stigmate: piaghe apparse sul corpo di Cristo in conseguenza della crocifissione, talvolta riapparse – in modo permanente o temporaneo – sul corpo di alcuni Santi.

Eresia: espressione o movimento che nega alcuni principi insegnati dalla Chiesa.

Maria Bertoletti (La Toldina) e molte altre

Pilcante (Fraz. Comune di Ala), 1675 ca.
Brentonico, 14 marzo 1716

Riguardo Maria, si sa più della sua morte che della sua vita. Le cronache raccontano che non ha figli e che si risposa dopo essere rimasta vedova. In quei tempi, però, l'infertilità e un secondo matrimonio possono bastare a far credere alla popolazione che in lei qualcosa non vada.

Presto i pettegolezzi su Maria si trasformano in sospetti di crimini orrendi come avvelenamenti, malefici e aborti, e in accuse di eresia e adulterio.



“... Strega, profetessa, professa e confessa convinta, e finalmente dalla Giustizia condannata ad essere decapitata, e poi abbruggiata.”

(Giuseppe Goio sulla Toldina, opuscolo, 1716)

“...de ogni parentela ve na una.”

(M.Tomasina dell'Agnola, al rogo, Val di Fiemme, 1505)

Nel 1715, Maria è **arrestata e processata** da un tribunale penale laico che la dichiara colpevole di stregoneria. Per questo è **condannata a morte per decapitazione e rogo**: la sentenza è eseguita pubblicamente il 14 marzo 1716, al parco del Palù di Brentonico.

Il suo caso, purtroppo, non è il solo. I processi alle *strie* (streghe) avvenuti in Trentino-Alto Adige sono molti. In Val di Fiemme, agli inizi del 1500,

Maria Bertoletti (La Toldina) e molte altre

Orsola di Trodena, Margherita di Cavalese ed altre 25 donne incontrano la stessa sorte di Maria.

Si pensa che, con il loro influsso malefico, abbiano causato l'inondazione del fiume Avisio che ha provocato molti morti e gravi danni alla valle. Le "streghe" sono prima rasate sul capo e sul corpo in cerca di un segno del diavolo; poi torturate crudelmente nei sotterranei del palazzo vescovile di Cavalese per estorcere una confessione; infine, sono annegate o arse sul Col del Rizzol.

Negli stessi anni, altre 9 donne sono processate e condannate a morte per stregoneria nel tribunale di Fié. Qualcuno dice di averle viste volare sullo Sciliar nel cuore della notte.

Nell'arco di circa 300 anni, la *caccia alle streghe* uccide più di 50.000 persone, **in prevalenza donne**, mandate al rogo dalla Santa Inquisizione o dai tribunali civili. Alcune sono donne accusate di eresia, di accoppiarsi con il diavolo, di praticare arti pagane. Altre



sono guaritrici, conoscitrici delle piante curative che passano molto tempo nei boschi, isolandosi dalla vita sociale, oppure sono donne che si risposano, che non hanno figli o che hanno abortito.

Insomma, sono semplicemente **donne che non temono di andare controcorrente** e per questo si tirano addosso le dicerie e le invidie della gente.

È emerso che **quasi nessuna delle condannate ha davvero commesso i crimini attribuiti** ma che le violenze e le torture subite in carcere (come ad esempio il tratto di corda) siano state tanto strazianti da averle costrette a raccontare alle autorità ogni sorta di menzogna (anche l'uccisione di persone poi risultate vive) purché il tormento finisse.

Questo potrebbe essere vero anche per Maria Bertoletti la cui tragica storia è riemersa dopo 300 anni quando un assessore di Brentonico ha ottenuto dalla Corte di Appello di Trento una revisione del suo processo. L'iniziativa vuole fare luce sulla sua vicenda e renderle giustizia. Le altre storie, per ora, restano nell'ombra.

Caccia alle streghe: in Europa copre un periodo storico che va dalla fine del 1300 alla prima metà del 1600. In Italia la caccia è meno diffusa che in altri Paesi europei e si concentra soprattutto nel settentrione: in Lombardia, Trentino, Emilia-Romagna ed alcune zone del Piemonte.

Santa Inquisizione: istituzione della Chiesa cattolica costituita nel 1184 per indagare, attraverso un tribunale apposito, chi sostiene teorie eretiche, ovvero contrarie a quanto affermato dal cattolicesimo.

Tratto di corda: tipo di tortura o pena in uso fino al 1800 che consiste nel legare i polsi del reo dietro la schiena e sollevarlo quindi da terra con la stessa corda.

Bianca Laura Saibante

Rovereto, 17 maggio 1723
Rovereto, 6 marzo 1797

Bianca Laura nasce in una famiglia patrizia i cui membri ricoprono cariche prestigiose. È **educata nel Convento delle Orsoline di Trento** dove impara le lingue, la pittura e il ricamo ma successivamente studia la letteratura e la filosofia.

Verso la metà del 1700, il salotto di Bianca diventa un luogo di ritrovo in cui lei, il fratello e tre amici si riuniscono settimanalmente per studiare insieme la letteratura.

Nel 1751, da questi incontri **nasce una accademia** che prende il nome di "Accademia degli Agiati" poiché, in essa, gli studiosi e le studiose si dedicano alla letteratura comodamente e senza fretta. Quest'idea è rappresentata anche nel simbolo (disegnato da Bianca Laura) che gli Agiati scelgono per l'Accademia: una piccola lumaca che sale lenta la parete di una piramide.

Nell'arco di 15 anni, gli Agiati passano da una manciata a più di 400 tra italiani, austriaci e tedeschi, e si cimentano nello studio dei grandi autori **facendo di Rovereto un prezioso centro di cultura**.

Bianca Laura, che nel frattempo si è sposata ed ha avuto il piccolo Clementino, **guida l'Accademia**. Ciò che scrive, in versi o in prosa, è molto apprezzato e le vale **la carica di Agiatissima**. Tra i suoi lavori più interessanti ci sono i *discorsi e lettere sulle donne* del suo tempo: sulla loro natura e i loro difetti.

“... affinché degna veramente ella [la donna] si renda d'ottenere il grido di spiritosa, penso ornarla di tre cose, senza le quali tutte io mi starei ancora in forse, se a buona equità le si potesse convenire il suddetto attributo. Adunque leggiadra, saggia, e dotta quella Donna è duopo che sia, la quale secondo noi dovrà in faccia del mondo far sua luminosa comparsa in genere di spirito.”

(Bianca Laura Saibante 1781: 18)

“ Riuni in sè l'avvenenza colla cultura, un cuore sensibilissimo colla modestia, la decenza colla grazia: ai doveri di figlia, di sposa, di madre aggiunse i dolci sentimenti di amicizia.”

(Ferri 1834: 9:10)

Nel suo discorso intitolato *Se meglio convenga alle donne il ricamare o il cucire*, Bianca Laura sprona le donne ad imparare a svolgere lavori che richiedono tanto abilità pratiche quanto doti artistiche, come il ricamo. Quest'ultimo, in particolare, può essere praticato da donne nobili e donne povere e può garantire loro una limitata ma importante indipendenza economica.

Nel discorso intitolato *Intorno alla precedenza conceduta alle donne*, Bianca Laura mette invece in guardia le donne dal farsi offrire la mano dagli uomini o dal farsi dare la precedenza poiché “come le agevolezze, che s'usano verso gli infermi, così le cortesie verso le donne non significano riverenza, ma compassione”! Secondo lei, gli uomini compiono alcuni gesti gentili con le donne perché pensano che esse non siano in grado di fare da sole e siano, quindi, inferiori. Per questo, sembra voler dire Bianca Laura, è bene che le donne si arrangino.





Accademia (roveretana) degli Agiati: oggi è un'importante associazione culturale che ancora promuove lo sviluppo di molti saperi. Ospita convegni, conferenze, collezioni e mostre, progetti di ricerca.

Wilhelmine Kofler-Grätzl

Bolzano, 25 ottobre 1802
Bolzano, 14 aprile 1866

Le fonti raccontano poco di Wilhelmine ma nella provincia bolzanina il suo nome è noto.

Wilhelmine vive in un'epoca storica in cui l'industrializzazione è in pieno sviluppo e sempre più donne, in particolare le più povere, oltre a dedicarsi alle attività domestiche, lavorano fuori casa (in fabbrica, negli uffici, alle dipendenze altrui).

Sono lavoratrici ma, spesso, sono anche madri: madri bisognose di aiuto nell'accudimento dei figli durante la loro assenza e che, a causa delle scarse risorse economiche, non possono permettersi una balia.

È proprio per rispondere a questa esigenza di badare alle piccole e ai piccoli che, nel 1847, un comitato di ricche donne bolzanine, tra cui Wilhelmine, in collaborazione con le associazioni femminili, fonda il

Kleinkinderbewahranstalt der Stadt Bozen (l'Istituto per la Protezione del Bambino della Città di Bolzano), cioè il primo asilo infantile del Tirolo meridionale.

Inizialmente, l'istituto accoglie bambine e bambini di famiglie bisognose, ma nel corso degli anni diviene anche un orfanotrofio per bambine fino ai 12 anni.

Durante la Guerra, l'istituto – evacuato in tempo – è distrutto da un attacco aereo ma è successivamente ricostruito dalle Sorelle della Carità che lo dedicano alla memoria di Wilhelmine.

Infatti, fino agli anni Trenta del 1900, il *Kleinkinderbewahranstalt der Stadt Bozen* è stato finanziato grazie alle donazioni delle famiglie bolzanine più ricche e soprattutto grazie al lascito di Wilhelmine, che ha sempre avuto a cuore il destino delle bambine e dei bambini più sfortunati.

L'Asilo Kofler esiste ancora oggi.



[Estratto dalle] ultime volontà e dal testamento di Wilhelmine Kofler nata Grätzl

Le mie ultime volontà e disposizioni testamentarie n. 1: determino dai miei possedimenti 6000 f (seimila) per l'ospizio dei poveri del comune, ma in modo tale che di 4000 f (quattromila) l'interesse annuo sia pagato ai miei due parenti, la signora Aloisia Knapp, sposata Erd, e sua sorella a Thanheim. Se uno di loro muore, l'intero godimento viene trasmesso alla sopravvissuta. Dopo la morte di entrambe, l'intera somma di cui sopra va all'ospizio dei poveri.

2. Do 9000 f (novemila) all'istituzione locale per la conservazione dei bambini piccoli in modo tale che di questi fondi i due terzi dei rispettivi lasciti siano versati annualmente ai tre servitori menzionati al n. 11 - per tutto il periodo della loro vita.

3. Do 2000 f (duemila) all'Istituto scolastico locale Rainerum per ragazzi.

4. 1000 f (mille) all'Associazione locale degli artigiani.

5. 500 f (cinquecento ciascuno) all'Associazione locale delle donne e all'Elisabethinum.

6. 5000 f (cinquemila) per sostenere le domestiche in pensione che rimangono nella casa designata a questo scopo dalla vedova Zagler. L'ultimo terzo di questo capitale deve essere messo a disposizione dei servitori designati al n. 11.

7. Do 1000 f (mille) al fondo locale per i poveri

8. Do 1000 f (mille) all'istituto per i sordomuti di Hall.

9. Do anche 1000 f (mille) all'istituto per i pazzi incurabili. [...]

Ciò che resta dei miei beni mobili e immobili deve essere diviso in quattro parti uguali tra l'ospizio comunale, la casa della servitù, l'istituzione locale per la conservazione dei bambini piccoli e la fondazione per i sacerdoti poveri malati. Queste sono le mie ultime volontà e il mio testamento, che ho scritto e firmato di mia mano. Wilhelmine Wittwe Kofler nata Grätzl, 29 gennaio 1864. [...]

Il testamento di cui sopra è stato reso pubblico oggi, insieme all'atto notarile del 6 febbraio dello stesso anno relativo all'ulteriore disposizione testamentaria dello stesso giorno. K. K: Tribunale distrettuale di Bolzano del 16 aprile 1866 v. Römer mp Consigliere del tribunale distrettuale Dr. Hepperger mp Avvocato praticante In fidem copia Hoffmann.



Francesca Lutti

Riva del Garda, 31 gennaio 1827
Brescia, 6 dicembre 1878

Francesca nasce in una stimolante famiglia aristocratica del Tirolo italiano e **crece in una casa dove regnano l'arte e gli ideali del Risorgimento.**

Le prestigiose residenze di famiglia, di Riva del Garda e Campo Lomaso, dove Francesca e i suoi fratelli trascorrono la loro giovinezza, sono tra i salotti letterari più importanti dell'Ottocento e ospitano molti artisti e intellettuali che trasmettono a Francesca **l'amore per la poesia, il teatro e la musica:** pare che, ogni sera, le note di Verdi si diffondano dalla Sala della Musica di Villa Lutti sino a tutto il paese di Campo.

Crescendo, Francesca instaura profonde amicizie con cantanti,



“...quando ho notato certe sottili osservazioni che sfuggono alla maggior parte degli uomini, e veduto svelati segreti del cuore che non tutti conoscono, sono stato colpito da più alta meraviglia accresciuta poi dal pensiero che queste sono creazioni di una giovine inesperta, a cui la forza sola dell'intelletto, e direi quasi l'istinto, le ha suggerite”.

(Felice Le Monnier, 1862:III)

“Così gentile ridente, e bello, Nessun lo bacia quell'orfanello! Alla pastura guidar l'armento Debbe per vile, scarso alimento. Chi di lui cerca, chi di lui cura, Se torna a casa di notte oscura? Materno amplesso non lo raccoglie, Quand'egli tocca l'umili soglie; E se la faccia gli discolora Morbo, o fatica, chi se ne accora? Se coi fanciulli viene a contesa, Chi mai, chi piglia la sua difesa? Non par che beffa d'ogni monello Sia nel paese quell'orfanello? E lieta intanto, con balda fronte Vive la madre, ganza d'un conte. Per gemme e vesti, splende ne' balli, Stanca in superbi cocchi i cavalli; Né quel suo bimbo, toltolo in fasce, Per lei diventa cagion d'ambasce. [...]

(Francesca Lutti, L'Orfanello, 1869)

scrittrici e poetesse italiane e **inizia a scrivere delle opere personali.**

Non si tratta solo di brevi sonetti pubblicati su strenne o riviste ma anche di **poemi che entrano nella grande poesia italiana.**

Tra questi vi è *Alberto*, un'opera monumentale di 26 canti, composta da ben 10.000 versi. Pubblicato nel 1867, il poema racconta la triste vicenda di un giovane appassionato poeta che dopo una profonda delusione



amorosa abbandona la scrittura per dedicarsi alla medicina così come desidera il padre secondo il quale: "Chimere! altro non è la poesia, Che dagli utili studi il cor gli svia".

La storia di Alberto sembra quasi anticipare il destino di Francesca. Pochi anni dopo la pubblicazione dell'opera, infatti, ella rimane vedova e sprofonda in una tristezza

inconsolabile che l'allontana dalla poesia e indebolisce il suo corpo, nonostante le numerose cure e terapie.

In una lettera al suo Maestro, nel 1876, Francesca scrive di essere amareggiata per il suo "stile di vita che sarebbe naturale a 90 anni". Francesca ne ha soltanto 49. Due anni dopo muore improvvisamente.



Risorgimento: movimento politico e culturale che, tra il 1700 e il 1800, porta l'Italia verso l'indipendenza e l'unità nazionale.

Strenna: edizione che normalmente raccoglie più contributi di autori illustri e che si colloca temporalmente in un preciso momento dell'anno, cioè prima delle festività di dicembre. Questo per favorire l'acquisto a scopo di dono o per omaggiare i lettori.

Giulia Turcati

Trento, 1 aprile 1848
Sopramonte, 3 agosto 1912

Giulia è l'unica figlia dei baroni Turco Turcati e, sin da piccola, riceve un'educazione eccellente.

Già molto giovane **parla fluentemente le lingue e conosce le basi dell'erboristeria.**

Frequenta teatri e caffè intellettuali, le maggiori esposizioni d'arte internazionali, partecipa alle prime Biennali di Venezia, diviene socia dell'Accademia degli Agiati.

Giulia è l'anima degli incontri organizzati nella sua villa di famiglia a Sopramonte, che è un luogo di ritrovo di pittori, musicisti, letterati e naturalisti.

È una piccola serie a puntate, pubblicata dal Corriere Tridentino e intitolata *Storia che pare una fiaba*, a raccontare cosa accade in questi incontri. La serie narra di lunghe conversazioni serali nel giardino fiorito della baronessa, in compagnia di artisti, scienziati e scrittori.

Giulia coltiva la musica, l'arte culinaria e ama scrivere. Scrive di tutto... novelle, romanzi, articoli, saggi di botanica, gastronomia, musica ed arte.

Scrive, nonostante nei primi anni del 1900 la carriera di scrittrice non sia semplice, perché molti uomini ancora pensano che le donne non

“ La magnifica pineta giaceva quasi tutta nell'ombra profonda del poggio, solo una piccola parte era [...] rischiarata dalla luna che ridestava coi suoi raggi furtivi, dal buio incolore della notte, i più reconditi incanti di forme ed armonie [...] immergendoli in una luce [...] d'argento. ”

(Turco Jacopo 1901: 253)

“ Sul leggio stava ancora lo spartito del Siegfried, e i due giovani cominciarono a passarne qualche brano. [...] Era il terz'atto, era la scena meravigliosa di quando Sigfrido va a ridestare sulla roccia, in mezzo a una cerchia di fiamme, la dormiente Brunilde... ”

(Turco Jacopo 1901: 63)

“ Pane di grano, saltami in mano. Metti i pani spessi dove son le barbe rade. ”

(Giulia Lazzari Turco 1908:5)

siano idonee o sufficientemente brave per svolgere certe attività. Per questo, Giulia **firma molti suoi lavori con lo pseudonimo di Jacopo Turco.**

Nei suoi scritti sulla natura, soprattutto quelli di erboristica e micologia, **Giulia usa termini precisi e dimostra di avere approfondite conoscenze,** le stesse che impiega confezionando sciroppi a base di frutti di bosco per curare le bambine e i bambini più poveri.

Nei suoi romanzi **sa mescolare abilmente la fantasia alla realtà.**

Così, le vicende delle sue eroine



immaginarie hanno come sfondo i paesaggi delle montagne trentine e le musiche di Bach, Beethoven e Chopin.

Tra le sue opere maggiori c'è il *Manuale di cucina, pasticceria e credenza per l'uso di famiglia*. È un volume importante di quasi 1000 pagine, con più di 3000 ricette e che pare non avere eguali in Italia.

Al momento della pubblicazione, però, il manuale riceve molte critiche perché propone una cucina troppo sofisticata e aristocratica.

Per questo, pochi anni più tardi, nel 1908, Giulia decide di pubblicarne una versione più economica e semplice, intitolata

Il piccolo focolare – Ricette di cucina per la massaia economa. Dedica il libro alle spose degli operai le quali, appena uscite dalle filande, secondo Giulia, non hanno familiarità con la vita domestica. Giulia pensa che “una ragazza incolta che ha dovuto guadagnarsi sino dall'infanzia coi più umili mezzi il pane giornaliero, andando in sposa non si prenderà certamente la cura di consultare un manualetto di cucina”. Eppure, decide di provare: “È con questo dubbio ch'io dico al povero libriccino [...] va con coraggio egualmente, e se potrai servire a qualche operario [...] le cui fatiche la compagna affettuosa e intelligente ama di compensare e sostenere ammannendo vivande variate, sane e corroboranti [...] io mi stimerò anche troppo contenta e chiamerò te fortunato assai”



Pseudonimo: Nome di fantasia, usato da chi non vuole o non può firmare le proprie opere utilizzando il nome proprio.

Antonietta Giacomelli

Treviso, 15 agosto 1857
Rovereto, 10 dicembre 1949

Poco più che adolescente ha già un'ottima conoscenza delle lingue europee ed una eccellente formazione umanistica in italiano, latino, filosofia e storia. I suoi genitori le impartiscono un'**educazione profondamente religiosa**, ma le insegnano anche a coniugare i principi della fede con la modernità.

Già nei suoi primi romanzi Antonietta dimostra una particolare sensibilità per la **condizione delle donne** del suo tempo. In lei c'è il desiderio di educarle alla fede, ma anche di renderle forti ed autonome.

Nella rivista cattolica Cultura Sociale scriverà che la scuola femminile dovrebbe preparare la donna anche ai doveri civili e sociali affinché possa essere una "vera compagna dell'uomo". Qualche anno prima, al Congresso dell'Unione Femminile Nazionale, parla della necessità di **educare gli uomini alla paternità**: "professione per eccellenza".

Queste idee sono per la società di allora rivoluzionarie, tanto più negli ambienti religiosi conservatori che considerano un pericolo la **promozione del rapporto paritario tra donne e uomini**.

Negli anni in cui vive a Roma, la sua casa diventa un salotto intellettuale dove si incontrano persone diverse, italiane e straniere, interessate a portare un **rinnovamento nella Chiesa**.



“ Di fronte ai mali che ci travagliano [...] uno solo è il rimedio vero, uno solo è efficace: migliorarci noi stessi, e, coll'esempio soprattutto, migliorare gli altri intorno a noi. ”

“ Non è delle lotte maschili, ma dalle donne coscienti che uscirà la civiltà futura. ”

Con l'Unione per il Bene Antonietta, insieme a laici e sacerdoti, aiuta gli abitanti dei quartieri urbani più poveri con piccoli prestiti senza interessi, doposcuola, cure sanitarie e laboratori professionali. L'Ora Presente è la rivista diffusa dall'Unione che diventa un punto di riferimento importante per i cattolici progressisti che vogliono una chiesa più vicina alle persone, meno interessata ai privilegi e impegnata per la **promozione della giustizia sociale ed economica**.

Tornata a Treviso, Antonietta fonda nel 1902 la Scuola Libera Popolare e negli anni successivi l'associazione Parola Fraterna che promuove la nascita di una nuova coscienza cristiana.

Nel 1909 scrive un manifesto che promuove la fondazione di una nuova Chiesa Cattolica Apostolica Evangelica. I suoi scritti si diffondono nelle famiglie e nelle scuole e diventano un'importante guida per i primi **movimenti politici di ispirazione cattolica**.

Tutto questo costa però ad Antonietta numerose condanne da parte della Chiesa ufficiale che critica duramente non solo il suo spirito di rinnovamento ma anche il fatto che lei, una donna, si permetta di prendere parola su questioni religiose. La Chiesa emana così un divieto per Antonietta di ricevere i sacramenti e di parlare nelle diocesi. Vieta anche la diffusione delle sue opere e le mette all'indice.



Per questo, nel 1909, Antonietta decide di andarsene dall'Italia e si trasferisce a Rovereto, allora parte dell'Impero asburgico. Anche qui, la rivoluzionaria azione cristiana di Antonietta prosegue insieme al suo interesse per la promozione e la **formazione delle giovani donne.**

Dopo la Prima Guerra Mondiale, nel 1923, diventa direttrice generale dell'organizzazione scout femminile **Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane** che trasferisce la sua sede da Roma a Rovereto.

Unione Femminile Nazionale: nasce nel 1899 a Milano per la promozione dei diritti delle lavoratrici e del diritto di voto delle donne.

Unione per il Bene: fondata a Roma tra il 1894 e il 1895 per promuovere la pace e l'impegno attivo delle persone per ottenerla.

Indice dei libri proibiti: elenco creato nel 1559 dalla Chiesa Cattolica, in vigore per oltre quattro secoli fino al 1966.

Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane: associazione scout sciolta il 1927 e il 1928 dal Regime fascista. Fino al 1923 si chiama Unione Nazionale delle Giovinette Esploratrici Italiane.

Amabile Lucia Visintainer

Vigolo Vattaro, 16 dicembre 1865
San Paolo del Brasile, 9 luglio 1942

La famiglia di Amabile migra insieme a molti altri trentini, durante la crisi economica che affligge il Sud-Tirolo negli anni Settanta del 1800.

Così, all'età di 10 anni, Amabile si trova nello Stato di Santa Catarina, in Brasile, dove il padre, con altri capifamiglia, fonda il piccolo paese di Vigolo in ricordo dei luoghi nativi.

Vigolo sorge nel cuore della foresta tropicale, in una natura che, oltre a mietere vittime per l'assenza di ospedali, rende difficile la vita quotidiana degli abitanti.

Qui, **Amabile può frequentare la scuola solo per pochi anni** dovendo presto aiutare la famiglia con il lavoro. **S'impegna molto nelle attività parrocchiali** del villaggio, nella catechesi delle ragazze e dei ragazzi e soprattutto **nella cura delle persone ammalate**: un'attività preziosa, in quel luogo inospitale.

“ Nacque così, in risposta ai piani della Provvidenza, la prima Comunità religiosa del Sud del Brasile, chiamata Congregazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione. Fu in questo ospedale che l'essere-per-gli-altri rappresentò il motivo principale della vita di Madre Paulina. ”

(Omelia di Giovanni Paolo II, Solennità di Pentecoste, 19 maggio 2002)

“ La presenza di Dio [...] mi è così intima che parmi impossibile perderla; e questa presenza dà, nell'anima mia, una gioia che non posso spiegarla. ”

(Amabile Visintainer in D'Agnesse 2013:X)

Insieme all'amica Virginia Rosa Nicolodi, Amabile **dà vita alla Congregazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione** approvata dal Vescovo nel 1895. In quello stesso anno, le due giovani prendono i voti ed Amabile cambia il nome in Irma Paolina del Cuore Agonizzante di Gesù.

Nella Congregazione entrano molte "irmazinhas", giovani donne autoctone ed immigrate, borghesi ed ex-schiave africane, che aiutano senz'altro, reietti e moribondi.

Nel 1903, Amabile **è nominata Superiora Generale del convento di clausura Casa Madre di Ipiranga** e si trasferisce nel distretto di San Paolo dove può guidare più agevolmente il convento e la comunità religiosa locale.

Da Superiora, Amabile **lavora intensamente**: apre scuole, ospedali ed educandati; s'impegna in iniziative sociali a favore dei figli degli schiavi nello Stato di San Paolo.



Amabile Lucia Visintainer

Quando, nel 1909, l'Arcivescovo di San Paolo la depone da Superiora e la manda a lavorare con i malati in una Diocesi di Brasilia, **Amabile obbedisce e torna ad essere una semplice suora a servizio degli altri.**

Muore soffrendo, dopo aver subito, a causa del diabete, l'amputazione di alcune parti del corpo e la perdita della vista ma non prima di aver celebrato il 50° anniversario della Congregazione delle Piccole Suore.

Al momento della sua morte, la Congregazione conta oltre 600 suore, distribuite in circa 120

comunità sparse in 11 Stati del mondo. Amabile è **beatificata nel 2002** da Giovanni Paolo II: è la **prima Santa trentina e la prima brasiliana.**

Pochi anni fa, in Brasile, un Professore ha lanciato un progetto di ricostruzione facciale della Santa, basandosi sui resti delle sue ossa. Secondo l'esperto, le poche immagini di Amabile, la ritraggono sempre in una espressione seria e triste mentre tutte le suore che l'hanno conosciuta la ricordano con il sorriso. Grazie al progetto, nel Santuario De Madre Paulina di Nuova Trento, nello stato di Santa Caterina in Brasile, il busto di **Amabile oggi sorride ai suoi fedeli.**



Congregazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione: prima comunità religiosa del Sud del Brasile, approvata dalla Santa Sede nel 1933. Oggi le Piccole Suore dell'Immacolata si dedicano a molte opere assistenziali, sanitarie ed educative. Sono attive soprattutto presso le comunità indigene dell'America Latina e dell'Africa.

Autoctona (autoctono): nativa o nativo del luogo in cui vive.

Beatificazione: atto con cui (previa istruttoria) il Pontefice concede che una defunta o un defunto sia pubblicamente venerato.

Luigina e Giulietta Piscel

Rovereto, Il metà del 1800
Forse Rovereto, I metà del 1900

Delle vite di Luigina e Giulietta le fonti raccontano poco ma il XVI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) documenta **una vera e propria impresa** compiuta dalle due ragazze sul finire del 1800: l'**ascesa alla Marmolada**, un'azione eroica taciuta e che deve, invece, essere ricordata, poiché negli anni in cui vivono le sorelle le libertà della donna sono ancora limitate e la fiducia nelle sue capacità è scarsa.

A quel tempo le donne sono escluse da molte società sportive trentine e, benché ammesse alla SAT, l'alpinismo è loro sconsigliato. Quando Luigina e Giulietta intraprendono il loro progetto, le socie della SAT sono solo il 4% degli iscritti. Secondo l'alpinista Paul Preuss, loro contemporaneo, la donna è "la rovina dell'alpinismo", incapace di orientarsi e di usare la corda.

Le sorelle sembrano prendere questa come una sfida. **Non si lasciano scoraggiare da nessuno** di coloro che cercano di disincentivarle.

È notte fonda quando, salutata la madre in lacrime, lasciano la cascina Verra avviandosi verso la Camozzera. Alle 5:45 sono al nevaio, si mettono in tenuta da ghiaccio, si legano in coda alla cordata e cominciano la salita.

Proseguono lente, con pause brevi, il piede fermo e la piccozza in mano. I crepacci si fanno frequenti e le bocche di un nero violaceo. **Provano paura mista a eccitazione, nervosismo e orgoglio.** Gioiscono dei pericoli superati e non pensano a quelli che le attendono. Si accingono quindi a percorrere l'ultimo tratto di salita: una cresta di ghiaccio vivo!

“ Da principio ci fece osservare che una salita con tre donne e con persone che non aveano ancora fatto conoscenza col ghiaccio, non era cosa del tutto facile, ma poi, vedendoci risoluti, cambiò intonazione e promise che assieme ad un'altra guida ci condurrebbe certamente alla cima [...] Mia sorella era entusiasta del Bernard, perché ci aveva detto che anche noi donne, potevamo fare la vedretta. ”

(Resoconto delle sorelle, 1892: 318)

“ A noi donne furono condonate le cosiddette 'scarpelle', perché non essendo abituate a sentirsi ferrato il piede a quella maniera si correva il rischio di inciampare e di cadere. Si ebbe però l'onore di mettere anche noi gli occhiali da ghiaccio e di vedersi legare alla cintola una corda che ci univa tutti, e segnava fra l'uno l'altro la distanza di tre metri. ”

(Resoconto delle sorelle, 1892: 322)

“ Per noi fu un vero trionfo, di cui andavamo superbe, perché ci pareva di aver loro [ai tedeschi] mostrato che anche nella donna italiana c'è la fibra di sopportare disagi e pericoli e che quello che finora le manca per eguagliare anche sul campo alpinistico le sue compagne di Germania e d'Inghilterra è la volontà di accingervisi. ”

(Resoconto delle sorelle, 1892:324)

Poco dopo **toccano la vetta**: "il [loro] grido di trionfo risuona[va] per quei deserti di neve [...] Innanzi a [loro] un orizzonte sconfinato, punte bianche di ghiaccio vicino a montagne dalle tinte oscure [...] E, strano contrasto, [loro] inondati di luce e di sole, mentre quà e là ai [loro] piedi delle grandi nuvole, quasi immensi velari fluttuanti si [stendono] da una vetta all'altra".

Le sorelle Piscel tornano vittoriose!

La notizia, tuttavia, non ha eco. Le ricche cronache dei giornali, ahimè, sono ancora riservate ai successi degli uomini e il racconto dell'impresa, per essere ricordato, deve essere scritto dalle sorelle, di loro pugno.



Società degli Alpinisti Tridentini (SAT): Associazione alpinistica italiana che opera in provincia di Trento. È sorta nel 1872 con il nome di Società Alpina del Trentino per promuovere la conoscenza delle montagne trentine ed il turismo.

Marmolada: gruppo montuoso delle Alpi, il più alto delle Dolomiti con una punta massima di 3.343 metri.

Ernesta Bittanti

Brescia, 6 maggio 1871
Trento, 5 ottobre 1957

Sin da piccola dimostra una **grande passione per lo studio** ed una vastità di interessi. La sua casa di Firenze, dove Ernesta vive durante gli studi universitari, diventa un salotto intellettuale frequentato da molti giovani italiani che condividono con lei l'impegno politico socialista.

Si laurea nel 1896 in storia della letteratura italiana ed è **tra le prime venti donne laureate in Italia**.

Terminati gli studi, Ernesta inizia a lavorare come insegnante ma, di lì a poco, le è vietata la didattica in tutte le scuole del Regno perché è laica e troppo attiva nella politica. **Lei, però, non si scoraggia** e decide di dedicarsi interamente alla scrittura, che l'accompagnerà per tutta la vita.

Molti dei suoi articoli parlano di diritti delle donne. Ernesta vorrebbe che le donne del suo tempo, che faticano a realizzarsi pienamente, riuscissero ad **avere, nella politica e nella società, le stesse opportunità degli uomini**. Nel 1897 fonda, a Firenze, la Lega per la Tutela degli Interessi Femminili che **tutela il lavoro delle donne** e i diritti delle lavoratrici.

Nel 1899 Ernesta e il marito, Cesare Battisti, si trasferiscono a Trento dove iniziano un'intensa collaborazione al giornale *Il popolo*. Dopo il matrimonio, però, ella si trova divisa tra la sua attività intellettuale e gli impegni di moglie e

“ Non credere che io sia modesta, al contrario io sono forse presuntuosa: io non mi credo di molto inferiore a te; io mi credo soltanto diversa. ”

(novembre 1896, Ernesta scrive al futuro marito Cesare Battisti)

“ [La storia] Vi ha scelto espressione di un ben terribile destino, di reggere [...] l'Italia incatenandola ed umiliando il suo spirito vitale! ”

(gennaio 1923, Ernesta risponde agli auguri di Natale di B. Mussolini)



mamma che la costringono spesso a casa “tra un fanciulletto di pochi anni e una marmocchietta di pochi mesi [...]”.

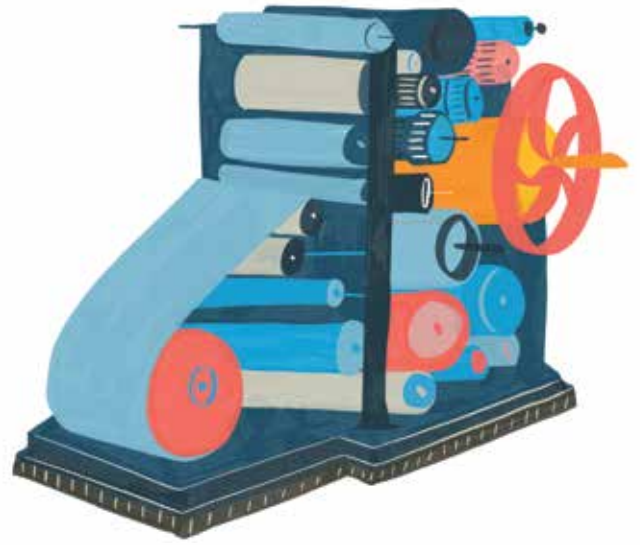
Ernesta scrive che “tutto il mondo di fuori” ora le sembra “sbiadito, lontano, evanescente”. Questa esperienza di vita, però, la fa riflettere sulle libertà e i compiti delle donne: ha compreso cosa significhi essere mamma e si è convinta

che **la maternità non sia un motivo per abbandonare tutto** e dedicarsi solo alla vita domestica (come vorrebbero certi uomini del suo tempo) **ma un punto di forza della donna, che ha l'importante compito di essere “madre educatrice”**.

Da sempre legata ad amici ebrei, Ernesta è anche **una coraggiosa oppositrice del fascismo**: respinge la richiesta del Duce di dedicare a suo marito il Monumento alla Vittoria di Bolzano; si rifiuta di consegnargli le medaglie al valore di Cesare quando, all'inizio della guerra d'Etiopia, Mussolini chiede l'oro per la patria.

La "pecora matta" ... così la chiama il direttore antisemita della rivista *Difesa della razza*, vedendola ritratta in una foto mentre, in segno di sfida, indossa un cappotto con una stella di David cucita sopra.

Fuggita in Svizzera con la famiglia nel 1943, continua a collaborare con i partigiani della val d'Ossola, tra i quali combatte anche suo figlio Luigi. Nel secondo dopoguerra ritorna a Trento dove, non ancora stanca, s'interessa alle discussioni politiche regionali e all'autonomia del Trentino-Alto Adige, a cui si dice sempre contraria.



Il Popolo: rivista socialista nata nel 1900 e chiusa nel 1914, basata sull'idea che tutti debbano partecipare al sapere.

Monumento alla Vittoria: costruito dal regime fascista tra il 1926 e il 1928 per celebrare la vittoria italiana nella I Guerra Mondiale sull'Austria.

Difesa della Razza: giornale italiano, fondato nel 1938 e chiuso nel 1943, pubblica resoconti sulla (presunta) superiorità della razza ariana.

Gemma de Gresti

S. Leonardo di Borghetto d'Avio, 11 novembre 1877
Rovereto, 14 marzo 1928

Gemma nasce e vive in ricchezza. La sua famiglia risiede ad Avio, in territorio austro-ungarico, ma trascorre lunghi periodi nel Regno d'Italia e **Gemma può studiare all'Istituto della Quietè di Firenze**, dove apprende le arti, le lingue e le buone maniere.

In un giorno autunnale del 1914, durante una messa nella chiesa di Avio, Gemma ode il pianto di una donna: è la madre di quattro figli arruolati nell'esercito austro-ungarico. Uno è prigioniero in Russia, due sono feriti in Dalmazia e uno disperso.

Scossa dalla disperazione di questa madre, **Gemma decide di tentare la ricerca** di uno dei figli, mettendosi in contatto con i suoi familiari e conoscenti in Russia. I suoi sforzi sono premiati perché il soldato viene rintracciato.

La notizia compare sui maggiori quotidiani locali e di lì a poco molte altre famiglie si rivolgono a Gemma per ricevere notizie sui loro parenti prigionieri. Sul versante orientale, a combattere contro la Russia, ci sono quasi 60.000 trentini e più di 12.000 sono prigionieri sparsi sul territorio, su fino alla Siberia.

Gemma non si perde d'animo. Si trasferisce a Torino dove può contare sul Consolato Russo e su alcuni amici russi che l'aiutano nella redazione e traduzione della corrispondenza che le famiglie desiderano inviare ai loro

“ Al termine della Messa ricordo benissimo mia madre alzarsi dall'inginocchiatoio e dirigersi verso di lei con un senso di tale sensibilità umana che Rosina si buttò fra le sue braccia in cerca di aiuto e conforto. ”

(Anselmo Guerrieri Gonzaga, 2007: 1 - 2)

“ In tanto dolore ed angoscia, ancor più sensibilizzati dalla presenza del suo unico figlio volontario al fronte, mia madre si sentì chiamata quasi ad impersonare tutte le madri dei prigionieri e ad adoperarsi per loro. ”

(Anselmo Guerrieri Gonzaga, 2007: 3)

parenti prigionieri o che quest'ultimi riescono a far pervenire.

Per **ottimizzare le sue ricerche**, Gemma allega alla lettera da parte della famiglia una seconda lettera in cui chiede al ricevente di rispondere scrivendo i nomi dei prigionieri che sono con lui e le loro condizioni di salute.

Nonostante moltissimi ostacoli (come la difficoltà di decifrare le lettere, i ritardi del servizio postale e la censura da parte dell'esercito russo delle lettere non tradotte), durante il primo anno di attività

Gemma riesce a mettersi in contatto con 56 località della Russia ma quando,

nel 1915, l'Italia entra in guerra contro gli Imperi Centrali, la situazione si fa ancora più difficile.

Gemma inizia allora a fare pressione sul governo italiano perché organizzi il rientro in Italia dei trentini prigionieri in Russia, almeno



di quelli disposti a chiedere la cittadinanza italiana.

Nel 1916 parte una missione militare con l'obiettivo di recuperare gli oltre 6.000 trentini internati nel campo di Kirsanov. Mentre i primi due scaglioni riescono a rientrare velocemente in Italia, però, l'ultimo scaglione è bloccato dai ghiacci dell'inverno e dalla rivoluzione bolscevica. **Gemma si rivolge persino all'imperatore giapponese, invocando il suo aiuto.** Un anno più tardi, gli ultimi trentini possono tornare finalmente a casa, passando per la Siberia, la Cina, il Giappone, l'Oceano Pacifico e gli Stati Uniti.

La loro accoglienza in Italia, però, non è delle migliori: l'impero austro-ungarico li accusa di irredentismo mentre il Regno d'Italia li guarda con sospetto per le loro origini "austriache". Gemma allora si impegna per favorire la loro assunzione nei luoghi di lavoro e per creare un'atmosfera pubblica favorevole.

Pochi anni prima di morire, nel 1923, Gemma, caparbia, **costituisce l'Associazione Reduci per la Russia** per proseguire con la ricerca di coloro che sono ancora dispersi.



Imperi Centrali: sono le quattro nazioni (Germania, Austria-Ungheria, Impero ottomano e Regno di Bulgaria) che si alleano durante la I Guerra Mondiale contro la Triplice Alleanza (Gran Bretagna, Francia e Russia).

Associazione Reduci per la Russia: il suo attuale obiettivo è di fare piena luce sulle vicende della Armata Italiana in Russia e sulla sorte dei suoi militari.

Anna Menestrina

Trento, 25 agosto 1883
Trento, 1964

Anna nasce in una casa sull'angolo di Piazza Duomo. **Frequenta le scuole elementari e poi continua a studiare da autodidatta.** Impara le lingue e si dedica soprattutto alle letture religiose.

A 23 anni **aderisce alla sezione femminile del Giovane Trentino**, una società sportiva che vorrebbe conciliare lo sport con i principi cristiani. Per Anna e le ragazze del tempo, questa società rappresenta un modo nuovo di avvicinarsi alla Fede, che **incoraggia le donne a prendere parte alla vita pubblica (oltre che a quella domestica).** Esse credono, infatti, che le donne debbano essere protagoniste nella vita sociale e politica

“ Un fremito di vita nuova correva sulla nostra terra. Anche alle nostre giovinezze si aprivano orizzonti di libertà, di giustizia, desideri di cognizioni nuove, di nuove conquiste... Non era ancora chiara l'idea che ci attirava. Emancipazione della donna o evoluzione pacifica con nuovi compiti, non solo nella famiglia, ma anche nella vita sociale? ”

(Anna, ricordi del 1959)

“ L'anno che comincia è anno di guerra. Dobbiamo sentirlo fin dalle prime ore [...] Ma in chiesa si sta bene. C'è folla. Tutti pregano con fervore [...] Il parroco ci esorta a sperare [...] Quanto c'è bisogno che lo Spirito Santo illumini i responsabili! ”

(dal Diario di Anna, 1 gennaio 1944)

esattamente come lo sono gli uomini, ma senza allontanarsi dagli insegnamenti della Chiesa.

Questo è un tema che sta molto a cuore ad Anna e di cui lei scrive anche sulla *pagina femminile* del quotidiano Il Trentino. La *pagina femminile* è uno spazio dove le donne parlano di cultura, educazione, famiglia e moda ma dove, al contempo, sono incoraggiate a difendere e a mettere in pratica i valori cristiani e per questo **Anna partecipa anche all'Alleanza Femminile e all'Associazione Femminile Tridentina.**

Le attività di Anna non si fermano qui. **Si adopera per l'apertura**, a Trento, di una sezione **dell'Opera per la Protezione della Giovane**, che offre un alloggio sicuro alle ragazze che lasciano i villaggi alpini per recarsi a lavorare in città. A questo progetto segue, nel 1913, **l'inaugurazione della Scuola Samaritana** per "Signore e Signorine che vogliono istruirsi in materia di igiene, soccorsi e cure agli ammalati". Il contributo delle scolare alla Croce Rossa, durante il due conflitti mondiali, sarà preziosissimo.



Anna vive l'esperienza di due guerre

e nei suoi diari racconta della paura, degli sfollamenti e delle incursioni aeree ma anche dei momenti di aiuto e fratellanza tra persone che appartengono a forze nemiche. Questa, secondo lei, è una dimostrazione della presenza di Dio sulla Terra.

Anna è tra le donne trentine che, al momento degli armistizi, non accettano di tornare alla vita domestica.

Accompagnata dalla sua Fede profonda, continua ad impegnarsi per aiutare le giovani donne affinché nessuna di loro abbandoni mai la strada che porta verso la libertà.



Alleanza Femminile: associazione democratica, sorta nel 1902, che mira alla formazione professionale delle donne e alla conquista del suffragio femminile.

Associazione femminile tridentina: sorta nel 1910, impegna le donne nell'accoglienza al di fuori della sfera familiare.

Beatrice (Bice) Rizzi

San Bernardo di Rabbi, 26 agosto 1894
Trento, 27 aprile 1982

Beatrice nasce in una ricca famiglia. Nel 1913 **si diploma presso il Civico Liceo Femminile di Rovereto e si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia** dell'Imperia Regia Università di Vienna.

“Predestinata a custodire, a prendersi cura delle memorie, sacre a lei come alla comunità degli irredenti. Ma anche custode di se stessa. Perché [...] Bice è un cimelio in sé, è un documento vivente della storia che con pazienza e precisione giornalmente si appresta a salvare e raccontare.”

(Antolini 2006: 25)

Un anno dopo, però, la polizia austriaca la **accusa di spionaggio**. Le autorità tedesche sospettano di lei per via delle sue amicizie con alcuni irredenti e per un diario (sequestrato dai poliziotti) dove lei, insieme ad un

gruppo di donne “riunite in un’opera geniale”,

ha raccontato, giorno dopo giorno, le loro attività. Sono le donne del Circolo culturale femminile “Coscienti e buone”.

In questo Circolo nato nel 1908, si incontrano settimanalmente tutte le lavoratrici che desiderano dare il loro contributo per **annettere il Trentino all’Italia**.

Nel luglio del 1915 Bice è **arrestata, processata e condannata** a morte per alto tradimento e per aver fatto propaganda a favore dell’Italia. La pena è poi scontata in 10 anni di carcere duro, con un giorno di digiuno ogni tre mesi.



Esce di prigione nel novembre del 1918, quando il Trentino è unito al Regno d'Italia. Viene liberata prima che siano trascorsi i 10 anni di condanna ma è la sola, tra le detenute, a non aver ricevuto l'amnistia da parte dell'impero asburgico.

Bice è una donna che si sacrifica per la patria ma i trentini la ricordano raramente.

Finita la guerra, **entra nella Legione trentina** dove stringe una profonda amicizia con Ernesta Bittanti. Le due donne amano incontrarsi ogni domenica mattina per discutere libri e giornali, e per avviare nuove iniziative.

Tra i suoi affetti ci sono compagni di partito, ex-combattenti, crocerossine, ufficiali dell'esercito e intellettuali. Ci sono antifascisti ma anche persone che difendono il fascismo e vorrebbero che il Sudtirolo fosse italianizzato.

Bice, però, **condanna il fascismo** e soprattutto **le leggi razziali**: odia l'alleanza tra l'Italia e la Germania di Adolf Hitler. Bice non solo fa la storia ma la racconta. Dal 1923 al 1945 **si dedica al Museo trentino del Risorgimento**. Lavora per ricostruire il Museo distrutto

dalla Guerra, inaugura nuove sezioni come quella sulla Resistenza e cambia il suo nome in Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà.



Legione trentina: nata a Firenze nel 1917, riunisce i trentini che dopo lo scoppio del I conflitto mondiale, scelgono di disertare la chiamata alle armi dell'esercito imperiale e fuggono in Italia.

Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà: nato (come Museo del Risorgimento) nel 1923 su proposta del Comune di Trento e della Legione trentina a testimonianza del sentimento patriottico trentino e del legame del Trentino con l'Italia. Cambia il proprio nome nel 1945 quando si apre anche alla raccolta della documentazione della resistenza italiana. Nel 1995 diviene il Museo Storico di Trento.

Elisabetta (Elsa) Conci

Trento, 23 marzo 1895
Mollaro, 1 novembre 1965

Elsa è un'eccellente studentessa: ottiene il diploma di pianoforte e prosegue con gli studi sino alla **laurea in Lettere e Lingue moderne che consegue con la lode**, nel 1920, all'Università di Roma.

“ Sappiamo che la donna oggi, entrata in tutti i settori della vita civica sociale e politica, rappresenta un fattore importantissimo per la soluzione di tutti i problemi che agitano il nostro mondo. ”

(Conci, 1954:3)

“ Ognuna aveva qualche consiglio da darle: chi per l'attività, chi per l'abbigliamento. Andare a Roma al Parlamento, voleva dire anche smettere certo i suoi "straccetti" da provinciale. Fu una gara di generosità e di affettuosità collettiva. La si voleva bella, o almeno che "facesse la sua figura! ”

(Franceschini Goito, in Grigolli, 2005:127)



La religione e la politica sono gli ingredienti della sua vita ed è molto attiva nel campo dell'assistenza ai poveri. Nel 1923 sceglie di rinunciare ad una cattedra di tedesco in un Liceo di Pavia per ritornare in Trentino dove **apre la sua casa alle bambine e ai bambini di famiglie non abbienti**, offrendosi di aiutarli gratuitamente nelle attività del doposcuola.

Nel 1933 si iscrive al Fascio femminile cittadino ma, dopo l'emanazione delle leggi razziali, lo abbandona disgustata. Riguardo l'allontanamento degli

ebrei dall'Italia, nel suo piccolo quaderno Elsa scrive: "È inumano, ingiusto, davvero degno della nostra tanto vantata civiltà!".

Alla fine della II Guerra **Mondiale partecipa alla fondazione del partito della Democrazia Cristiana in Trentino** e dà vita ad un movimento politico femminile. Elsa spera che, attraverso di esso, le donne divengano più consapevoli dei loro nuovi diritti e doveri, soprattutto quelli legati al voto.

Elsa parla a tutte le donne: all'intellettuale, all'operaria, alla contadina, alla casalinga, all'anziana e alla giovane e lo fa sia attraverso i suoi articoli pubblicati sulla rivista *Azione Femminile*, sia recandosi nelle piazze e nelle valli per incontrarle di persona.

Nel 1946 **entra nell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana**, cioè nell'organo cui spetta il compito di scrivere il testo di una nuova Costituzione per l'Italia. Insieme alle altre donne elette, **scrive tre articoli di grande importanza per il mondo femminile:** l'articolo 29 secondo cui il matrimonio si fonda sull'uguaglianza dei coniugi; l'articolo 37 secondo il quale la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e lo stesso salario che spettano all'uomo lavoratore; l'articolo

51 per cui tutti i cittadini, di entrambi i sessi, possono accedere agli uffici e alle cariche pubbliche.

Entrata in parlamento vi resta sino alla morte e **la sua battaglia politica continua ad essere soprattutto a favore delle donne.** Non perde occasione di sottolineare l'importanza della loro emancipazione, della loro partecipazione ai sindacati e alla politica (italiana ed europea) e della loro formazione scolastica. Secondo lei, infatti, per dirigere un partito non bastano donne generose o coraggiose ma servono "donne preparate e competenti che sappiano portare il contributo della loro intelligenza insieme a quello del cuore".

Elsa ritiene, però, che le donne abbiano anche dei doveri. In particolare, esse devono **lavorare in pace e per la pace** "smorzando l'odio che divide, stringendo legami di giustizia e di amore [...] noi crediamo più utile e proficua l'opera silenziosa, ma tenace fatta di persuasione e d'istruzione".

Un anno dopo aver scritto queste parole, il nome di Elsa compare tra quelli delle fondatrici della **European Union of Women:** quattro anni più tardi ne diventerà **presidente.**

Democrazia Cristiana: partito politico italiano, ispirato ai principi della democrazia e della religione cristiana, attivo tra il 1943 e il 1994.

Assemblea Costituente della Repubblica Italiana: assemblea eletta nel 1946 a suffragio universale maschile e femminile, incaricata di redigere la Costituzione entrata in vigore nel 1948 e ancora oggi in vigore.

European Union of Women (Unione Europea delle Donne): nasce a Salisburgo nel 1953, dopo la prima Conferenza Internazionale delle Donne Democristiane dove si incontrano le donne politicamente attive dei Paesi europei democratici.

Giuditta “Bianca” Scottini e le altre

Probabilmente Terragnolo (data di nascita non pervenuta, probabilmente alla fine del 1800)
Probabilmente Terragnolo (data della morte non pervenuta, probabilmente intorno alla metà del 1900)

Giuditta è meglio conosciuta come Bianca “dei Scottini” e il suo nome è ancora vivo nei ricordi dei più anziani di Terragnolo. Nella prima metà del 1900, Giuditta **partecipa alle attività commerciali** che si svolgono tra Rovereto e i paesi circostanti, vendendo una grande varietà di prodotti.

È una “scotinèra”. Si alza prima dell'alba e rincasa solo nel tardo pomeriggio perché, per vendere i suoi prodotti, ogni giorno deve percorrere a piedi la distanza tra Terragnolo e Rovereto: 15 km a scendere e altrettanti a salire.

Sulle sue spalle c'è una pensante zerla che trasporta beni diversi a seconda della stagione, delle richieste, della fortuna. Nella discesa, normalmente, appesi alla zerla ci sono un pesante *raminel* con il latte munto prima dell'alba e un fascio di legna da ardere o un cesto con dei funghi, del burro, del granoturco o della cenere per il bucato.

Nella salita, la zerla trasporta farina bianca o gialla, olio, francobolli, tabacco, posta ma anche materassi, tavolini, valigie secondo quanto commissionato dalle famiglie dei villaggi e dai *siori* (ricchi) sfollati nelle frazioni alte.

Il tragitto di Giuditta è faticoso ma mai solitario. Calzando vecchie scarpe e indossando un fazzoletto sulla testa, ogni giorno, con lei si recano a valle (e poi monte) le altre “terragnole”.

“Sembra cosa incredibile ma pur è vera, la donna di Terragnolo concorre al sostentamento della famiglia più di quello non vi concorrono le braccia nerborute dei nostri contadini.”

(Giornale Agrario di Rovereto 1877: 124-125)

“...le donne invece, oltre ai lavori di campi si occupano del piccolo commercio del latte, della legna da fuoco, dei frutti, dei funghi ecc. Si può calcolare che quotidianamente nei giorni feriali, fra le 70 e 100 donne di questo comune, si portano a Rovereto, curve sotto carichi pesanti, ove arrivano prima dell'alba, né è raro il caso magari nell'inverno quando la neve rende le vie impraticabili, vedere le “terragnole” aggirarsi coi loro lumicini ad olio, per città alle 4 o le 5 di mattina. Prima di mezzogiorno tutte se ne ritornano a casa cariche di provviste, né il dopopranzo se ne vedrebbe una a pagarla un milione.”

(Bollettino Rododendro 1909)

“...parecchie contadine di Terragnolo e Trambileno che scendono a Rovereto per lo smercio giornaliero del latte, della legna, dei funghi, ecc., portano seco le scarpette basse “alla moderna” da sostituire alle pantofole di tela con cui percorrono le mulattiere sassose fin presso la città.”

(Fiorio 1935:16)

“...c'era una grande amicizia e solidarietà tra noi ‘scotinère’, si camminava cantando, anche a braccetto, c'era molta allegria ed eravamo sempre contente.”

(Stedile 2009:19)

È ancora notte fonda quando le giovani portatrici, cariche di prodotti e con i loro lanternini accesi, si incontrano all'altezza della grande croce di legno. Attraversando le frazioni di Valgrande, Noriglio e Laste Rosse giungono in città quando è ormai giorno. Indossano scarpe più “degne” e fanno il

Giuditta “Bianca” Scottini e le altre

mercato nella “piazzetta con la fontanella” oppure, le “poste” dai vari clienti.

Ripartono per risalire la valle nel pomeriggio ma non senza una pausa in osteria per un bicchiere di vino, una fetta di polenta o della trippa: a volte, con il timore di incontrare i plotoni tedeschi e dover ripiegare nei boschi con la merce del rientro.

Molte di **loro hanno imparato il mestiere dalle madri e dalle nonne**. Sono tutte povere, a volte così tanto da non avere nemmeno scarpe da indossare. I loro nomi si perdettero nella nebbia della valle in cui vivono ma il **coraggio e la tenacia con cui svolgono orgogliosamente il loro lavoro** fa di esse delle giovani donne del cui esempio dovremmo farci custodi.



Zerla: bastone di legno curvo con due ganci all'estremità per il trasporto delle merci.

Raminel: recipiente di rame per il latte.

Poste: luoghi di incontro con determinate persone

Maria de Unterrichter Jervolino

Ossana, 20 agosto 1902
Roma, 27 dicembre 1975

Maria **cresce in Austria**, dove vive con la sua famiglia durante la I Guerra Mondiale. Tornata in Italia **si iscrive alla Facoltà di Lettere** dell'Università La Sapienza di Roma ed



“ Le donne che vogliono l'Europa come entità culturale e umana devono essere vivamente coscienti che senza di loro, senza l'adesione e la collaborazione di ciascuna, una comunità che fosse solo sulla carta e non nei cuori non può sopravvivere. ”

(Maria de Unterrichter Jervolino in Violi 2014: 178)

“ Sono due volte nella nostra vita che noi vediamo con occhi terrorizzati l'Europa divenire la polveriera del mondo [...] Distruggemmo tutto e demmo al mondo uno spettacolo di barbarie organizzata e raffinata quale mai la storia della nostra civiltà umana ha visto. ”

(Maria de Unterrichter Jervolino in Villani 2015: 4-5)

entra subito nelle associazioni cattoliche.

Insieme alla religione, però, Maria coltiva anche la politica e viene presto eletta **prima Presidente della FUCI femminile**. Negli stessi anni, **prende parte anche all'Unione Donne Cattoliche**. Trasferitasi a Napoli per seguire il marito, si dedica alle attività sociali e cattoliche e, sempre, con particolare attenzione per i bisogni delle donne.

Il 2 giugno 1946, Maria è **eletta nell'Assemblea Costituente** e inizia per lei una nuova intensa avventura. **Entra nella Commissione per i Trattati Internazionali** e assiste Alcide De Gasperi nella stipula dell'Accordo De Gasperi – Gruber per decidere le sorti della minoranza linguistica tedesca in Alto-Adige.

La sua priorità, però, restano le donne e la loro formazione scolastica. Insieme alle altre 20 donne elette nella Costituente, **partecipa ad attività che promuovono l'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna** e che riconoscono il valore unico della donna nella società e nella famiglia. Il modello di donna che Maria ha in testa è quello offerto dalle Sacre Scritture dove le donne migliori sono coloro che hanno incontrato Gesù e hanno saputo mettere in pratica il suo messaggio nella famiglia ma anche nella società e nella politica.

Nel 1947 Maria è **eletta delegata nazionale del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana** e si batte per l'approvazione della *Legge Merlin* che condanna la prostituzione e lo sfruttamento sessuale delle donne.

Nello stesso anno, riceve in Costituente Maria Montessori e sostiene appassionatamente il suo metodo educativo che s'impegna a diffondere in Italia attraverso **l'Opera Nazionale Montessori di cui diviene anche presidente**.

Maria crede fermamente nell'importanza della scuola. Secondo lei, della scuola non conta soltanto il valore scientifico bensì quello morale. Per questo, per Maria, la scuola ha un ruolo di enorme rilevanza nella costruzione di una nuova Italia post-fascista: un'Italia di pace, libertà, democrazia ed uguaglianza che deve essere costruita proprio partendo dall'educazione delle più piccole e dei più piccoli.

Democrazia Cristiana, DC (1943 – 1994): partito politico italiano ispirato ai principi del cristianesimo. Ha un ruolo importante nel dopoguerra italiano.

Accordo Degasperi-Gruber: firmato nel 1946 a Parigi per stabilire i diritti della minoranza linguistica tedesca in Trentino-Alto Adige.

Legge Merlin: Legge n. 58 del 20 febbraio 1958, proposta dalla Senatrice Lina Merlin. Essa chiude le cd. case di tolleranza, introduce i reati sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e più in genere abolisce la regolamentazione della prostituzione.

FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana): nata nel 1869 si compone di gruppi di studentesse e studenti universitari di religione cattolica, che si occupano di temi sociali e culturali in rapporto con la Parola di Dio.

Angela Nikoletti

Magrè sulla Strada del Vino, 31 maggio 1905
Cortaccia sulla Strada del Vino, 30 ottobre 1930

Angela nasce in una famiglia modesta e resta presto orfana. Cresce tra vari affidi di cui l'ultimo ad una zia.

A 17 anni **si iscrive ad un istituto magistrale del Tirolo Austriaco** per diventare insegnante ma, al termine delle prime vacanze estive, trascorse a casa (in Alto Adige), le autorità fasciste non le consentono di tornare in Austria.

Angela, per le sue attività, è una sospetta nemica dello Stato italiano: studia nel Nord del Tirolo e, in casa, le autorità hanno trovato una sua poesia intitolata *Tirolerland* (patria tirolese). È quindi costretta ad aspettare un anno prima di riprendere e terminare gli studi.

Nel frattempo, **assiste alla demolizione della cultura tirolese locale**, dei suoi simboli

“ Per amore e pietà dei bambini del paese, rinunciasti a quel posto di lavoro. 30 bambini erano i bambini che venivano a casa mia e di mia zia. La cucina, la camera e il giardino erano le nostre aule. Le lezioni duravano quotidianamente fino alle 9 di sera. ”

(Angela Nikoletti, Tagebuch)

“ Sera. Interrogatorio. Mi dicono di confessare tutto. Chi mi ha incaricato, chi mi ha pagato, quali sono le famiglie che mandavano da me i loro figli ecc. ... La mia risposta: Se siete così curiosi, datevi da fare. Cercate. Siete riusciti a trovare anche me, no? Non sono riusciti a cavarmi di bocca nient'altro. Le mie zie di Termeno volevano portarmi la cena. Le hanno insultate e minacciate, e poi le hanno sbattute fuori insieme alle cibarie. Alle 11 di sera mi hanno portato in una cantina umida. Sono rimasta appoggiata alla parete fredda e bagnata per tutta la notte. Stanca. Sfinita... ”

(Angela Nikoletti, Tagebuch)



e, soprattutto, delle sue scuole. Mussolini, infatti, non rispetta quanto sancito nel Trattato di Pace di Saint Germain (1919) che consente ai sudtirolesi di conservare la propria lingua e cultura.

Attraverso la Legge Corbino del 1921 e la Riforma Gentile del 1923, egli ha chiuso circa 50 scuole tedesche e inserito le classi ladine nelle scuole che insegnano solo l'italiano. Ha scoraggiato la lingua madre delle bambine tedesche e dei bambini tedeschi e trasferito o licenziato le insegnanti di tedesco. Ha vietato le attività facoltative in tedesco e reso illegale il suo insegnamento privato.

Scossa per quanto sta accadendo ma decisa a non rassegnarsi, **Angela sceglie di resistere trasgredendo il divieto**. Rinuncia a lavori più sicuri per dedicarsi all'**insegnamento clandestino della sua cultura madre** nelle *Katakombenschulen* (le scuole clandestine in lingua tedesca) che, in provincia, sopravvivono.

Cercando di non creare sospetti, **apre le porte della sua casa ad oltre trenta bambine e bambini** che trascorrono il tempo con lei e la zia, a volte sino a tarda sera. Angela dà loro lezioni di lettura e scrittura, a gruppi di cinque alla volta, per circa due ore al giorno ciascuno.

Non teme i richiami delle autorità e non ha paura: nemmeno quando il Podestà di Cortaccia la scopre e la fa imprigionare nelle carceri di Egna, condannandola a 30 giorni di isolamento.

Uscita di prigione, Angela non può recarsi nel suo comune perché è stata ufficialmente espulsa eppure **non accetta di andarsene**. Si nasconde in una grotta poco lontano ma le sue condizioni di salute sono gravi: Angela ha contratto la tubercolosi che la uccide a soli 25 anni.

La giornalista Astrid Kofler ha scritto che al suo funerale hanno partecipato tedeschi e italiani perché **Angela è divenuta uno dei simboli del movimento antifascista**.

Trattato di Pace di Saint Germain: firmato il 1° settembre 1919. Sancisce la fine della I Guerra Mondiale, la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e l'assegnazione dell'Alto Adige all'Italia da parte delle potenze vincitrici.

Legge (Orso Mario) Corbino (28 agosto 1921): Prevede l'obbligo, per le famiglie, di mandare i figli alle scuole che insegnano nella propria madrelingua. Per stabilire quali famiglie siano italiane, però, le commissioni (italiane) guardano solo ai cognomi: italiani, italianizzati o che finiscono per vocale. In questo modo molte famiglie tedesche sono accorpate al gruppo italiano e molte bambine e molti bambini tedeschi costretti a frequentare le scuole italiane.

Riforma della scuola (Giovanni) Gentile (1° ottobre 1923): Stabilisce l'obbligo dell'italiano come unica lingua didattica nelle scuole del Regno.

Katakombenschulen note anche come Geheimschulen "scuole segrete": istituzione clandestina organizzata in Alto Adige dalla popolazione di lingua tedesca per garantire l'apprendimento del tedesco nonostante i divieti imposti dal governo di B. Mussolini. Vi aderiscono circa 30.000 studenti. Queste scuole non saranno mai totalmente soppresse dal fascismo, soprattutto grazie al contributo dato dalla Chiesa cattolica alla resistenza sud-tirolese.

Nedda Falzolgher

Trento, 26 febbraio 1906
Trento, 2 marzo 1956

Nil – così gli amici chiamano Nedda – nasce in una ricca famiglia trentina e cresce in una casa che si affaccia sul fiume Adige. A cinque anni Nil è colpita dalla poliomielite che la lascia praticamente immobile su una sedia a rotelle. Tuttavia, **reagisce alla malattia con grande forza d'animo e trasforma la sua casa in un salotto culturale** frequentato da intellettuali, letterati e poeti.

La tenacia e la fiducia con cui Nil affronta la vita sembrano trasmesse soprattutto dalla madre, insieme all'**amore per lo studio**. La scuola del tempo non è pronta per ospitare Nil ma i suoi genitori non rinunciano per questo alla sua istruzione che le impartiscono personalmente.

Nil impara così a leggere e a scrivere e **acquisisce un'eccellente conoscenza del francese e del latino**. Forse per via del dominio austriaco sulla regione, Nil parla anche il tedesco e la capacità di tradurre e comprendere le opere provenienti dall'Europa centrale sembra avere influenzato i suoi lavori.



“ Nil non poteva andare verso le cose, ma le cose venivano a lei a cimentare la sua forza e la sua gioia, e tutto la investiva e subito l'abbandonava lasciando segni di grazia sulla sua anima con il moto dell'onda marina che scrive parole di vita su tutta la riva. ”

(Nedda Falzolgher 1957: 111)

“ È notte; e ci sono tante stelle. È maggio; e fuori passano altre donne. E gridano felici a tutti i venti, come vuole il loro diritto alla vita. Io sono sola. E non posso nemmeno sognare. ”

(Nedda Falzolgher 1957: 119)

“ Ostinata cantò sempre la speranza. ”

(Maddaleni, 1990: 99)

Già molto giovane Nil **si appassiona alla poesia e alla letteratura**: studia e commenta i lavori di Carducci, Pascoli, Leopardi e, **all'età di soli undici anni, compone i suoi primi versi** dedicati ad un angelo:

“Semberebbe ch'io pensi all'amore, penso alla mamma, invece [...] all'infinità di piccole incertezze, di piccoli rimorsi, di piccole paure ch'ella ha quietato in me”.

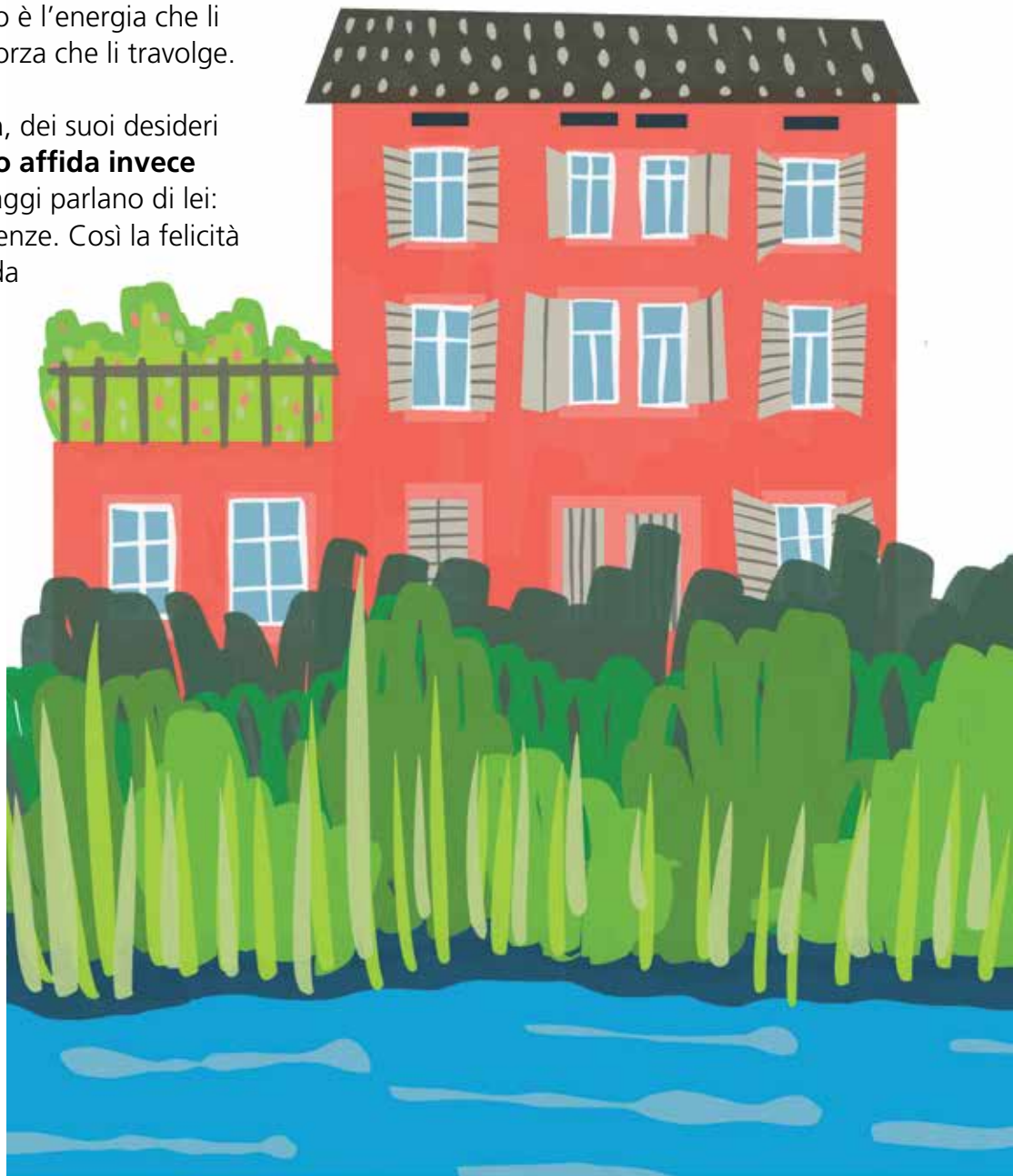
La poesia diviene la sua vita. Nil scrive, soprattutto, attraverso metafore e analogie con il mondo naturale. Descrivendo i fiori e le piante che decorano il suo terrazzo, gli uccelli e gli alberi che intravede dalla finestra, Nil parla delle gioie e dei tormenti degli esseri umani: l'allodola

rappresenta la loro anima; il sole è la luce che li illumina ma anche il

calore che li brucia; il vento è l'energia che li accarezza ma anche una forza che li travolge.

Il racconto della sua vita, dei suoi desideri e delle sue amarezze, Nil **lo affida invece ai romanzi**. I suoi personaggi parlano di lei: vivono le sue stesse esperienze. Così la felicità di Nunziatina è stroncata da un drammatico incidente; Cristina, paralizzata, non può avere un bimbo vero; Nil (sua omonima) gioisce quando Valentino la carica sulle spalle per correre incontro alle stelle.

Nella sua breve vita Nil compone poche opere che fatica a vendere: in Italia, gli anni '40 e '50 sono difficili per la poesia. Gli esperti che leggono i suoi lavori, però, li trovano **eleganti, magici, creativi e liberi**. Nil sa trasformare le cose ordinarie (come il pane o i fiori) in cose nobili e gentili e sa parlare delle difficoltà degli esseri umani (come la malattia) senza troppa disperazione ma facendo sempre prevalere la gioia di esistere.



Analogia: relazione che la mente coglie tra due o più cose hanno dei tratti comuni nel comportamento o nella costituzione.

Metafora: vocabolo o espressione usata per esprimere un concetto diverso da quello che normalmente indicano, sulla base di una similitudine o analogia.

Zita Lorenzi

Falkenstein, 20 gennaio 1913
Spiazzo, 8 agosto 2002

Zita nasce in Germania e giunge a Trento qualche anno più tardi assieme alla numerosissima famiglia. Ama studiare. Parla cinque lingue. **Si diploma alla scuola magistrale e si laurea prima in Lingue e Letteratura Straniere e, poi, in Comunicazioni Sociali.**

Nel 1948 intraprende la vita politica, nelle fila della Democrazia Cristiana. Entra nella prima legislatura del Consiglio di Trento: **è la prima donna presente nella massima istituzione dell'Autonomia locale.** Resta in Consiglio per ben quattro legislature.

“ Per me e le mie sorelle è stata una figura molto presente ed educativa [...] mi ha fatto credere nell'importanza dello studio considerato che, a casa mia, l'idea delle 'persone studiate' non piaceva molto. Ricordo che non avevamo libri, ma lei ha 'costretto' me e mia sorella a leggere Cuore [...] visto che mio papà non avrebbe potuto pagare la retta scolastica, l'ha pagata quasi tutta lei, sia per me che per mia sorella. ”

(Quov, Intervista alla nipote Giuseppina)

“ Per lei l'Amministrazione doveva essere a servizio delle persone. Dovevi sacrificarti per gli altri. Ricordo che aveva orari lunghissimi, non avendo famiglia, e pretendeva che i suoi collaboratori avessero i suoi stessi ritmi, ma era oggettivamente troppo... ”

(Quov, Intervista alla nipote Giuseppina)



Al centro delle sue preoccupazioni ci sono soprattutto i bisogni delle bambine e dei bambini. Nei primi anni Sessanta, ispirandosi al progetto di Hermann Gmeiner in Austria, Zita **dà vita al primo Villaggio SOS del Fanciullo** per aiutare le bimbe e i bimbi rimasti orfani o quelli nati in famiglie molto povere.

Zita **preferisce il Villaggio ai freddi orfanotrofi**. In esso, infatti, le bambine e i bambini sono cresciuti da donne che si offrono di fare loro da "mamme"; c'è un rapporto di fratellanza che unisce le bambine e i bambini anche se tra loro non c'è un legame di sangue; è fatto di case a misura di famiglia; la vita nel Villaggio è una vita in comunità, che rispecchia quella ordinaria di quartiere.

Al termine del suo lungo mandato politico, non ancora stanca, Zita **si dedica all'uso**

dei mezzi di comunicazione ed è una delle prime donne in Italia a pubblicare delle riflessioni sul tema. **Promuove iniziative di educazione al linguaggio** e progetti rivolti alle famiglie e alle scuole per aiutare a comprendere i molti messaggi che, ogni giorno, sono trasmessi dalle emittenti televisive e radiofoniche.

Dal 1969 e gli per undici anni a seguire, è **presidente della sezione trentina dell'Associazione Italiana Ascoltatori della Radio-Televisione**, di cui diviene anche **consigliera nazionale**.

La vita di Zita è una strada in salita per una donna del suo tempo, che lei però percorre con grande determinazione, ironia, una solida Fede e senza mai scordarsi di pensare ai bisogni del prossimo.

Consiglio della Provincia Autonoma di Trento: è uno degli organi della Provincia, insieme al Presidente della Provincia e alla Giunta provinciale. Può considerarsi l'equivalente di un Parlamento che, in Trentino, svolge la funzione legislativa.

Associazione Italiana Ascoltatori della Radio-Televisione (AIART): associazione culturale e di volontariato che si dedica alla formazione di coloro i quali usano i mezzi di comunicazione (la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro) ed opera affinché i media, nella loro attività di informazione, rispettino sempre la persona umana.

Ines (Serena) Pisoni

Trento, 28 aprile 1913
Roma, 4 ottobre 2005

Ines cresce in una famiglia modesta. È conosciuta soprattutto come “la compagna del grande partigiano Mario Pasi”. Mario è il suo amore più grande ma Ines merita di essere ricordata come una **protagonista della storia antifascista e femminista italiana** e non, semplicemente, come una donna che vive all’ombra di un uomo.

Ines è, innanzitutto, una **coraggiosa partigiana** ribattezzata con il nome di “Serena”. Non imbraccia il fucile ma partecipa al movimento di Resistenza come **staffetta** e collabora con il giornale clandestino // *Proletario*, per cui scrive di notte, dopo il lavoro a scuola.

Con i suoi articoli Ines **vuole informare soprattutto le donne della Resistenza**. Negli anni in cui scrive, migliaia di donne fanno parte dei Gruppi di Difesa della Donna e assistono i combattenti; centinaia di staffette, senza armi, sono sparse sul territorio e decine di donne armate sono arruolate nelle Squadre di Azione Patriottica femminili, accanto ai

“ E mi vien fatto di pensare alla staffetta che arrivata da Padova con la valigia piena di giornali, alla compagna di Rovereto che nel suo piccolo negozio smistava la stampa clandestina e in casa ospitava i partigiani, alla contadina del piccolo paese di montagna, che aveva avuto paura di meritarsi l’inferno, ma che pure aveva ospitato in casa “la macchina per fare il giornale sovversivo”, alle ragazze di Trento che sferruzzavano per preparare le maglie ai nostri partigiani, alle donne che in tutta Italia lottavano e speravano. ”

(Pisoni 1990:104)

“ Gli dico la mia gioia. Gli ripeto che vorrò dimostrarli di aver seguito un’idea, non un uomo. ”

(Pisoni 1990:73)

compagni. Centinaia di donne, infine, nelle loro case confezionano indumenti per riparare dal freddo invernale i giovani che stanno lassù, nascosti nei boschi.

Nel diario di Ines si legge: “Non erano estranee alla



guerra, no. E ogni fatto della politica le riguardava [...]. Le cose che dovevo scrivere, appartenevano anche a loro”.

Per la sua attività giornalistica rivolta alle donne, nel 1969, **riceve il prestigioso premio Saint Vincent**.

Dopo un periodo di riposo e di cure, Ines riprende le sue attività: **nel cuore sempre le donne**. Nel 1948 **entra nell'Unione Donne Italiane e nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro (Cgil)** dove si batte perché lavoratori e lavoratrici abbiano finalmente lo stesso salario.

Ines, dunque, non partecipa alla Resistenza solo per amore verso un partigiano ma per combattere le ingiustizie e per stare accanto alle donne nella società di quel tempo.



Femminista (da Femminismo): movimento che s’impegna per garantire l’uguaglianza tra uomini e donne nella politica, nell’economia e nella società.

Unione Donne Italiane: nata nel 1945, è un’associazione femminista che si impegna per la difesa delle donne.

Confederazione Generale Italiana del Lavoro (Cgil): nato del 1944, è un sindacato che si impegna per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, e per rispondere ai loro bisogni.

Ines Fedrizzi

Cadine, 7 novembre 1919
Trento, 18 marzo 2005

Ines è figlia di "Giotto", un capitano dei partigiani ucciso dai nazisti, durante la II Guerra Mondiale.

Frequenta L'Accademia Linguistica di Belle Arti di Genova e, tornata a Trento, decide di dedicarsi al mercato dell'antiquariato e delle opere minori. Nel 1960 **apre la galleria d'arte L'Argentario e porta l'arte contemporanea in Trentino**, in un periodo – come gli anni '50 e '60 – in cui per questo tipo di arte non c'è nessun interesse. Ines va controcorrente.

A Trento e Bolzano, fino ad allora, è mancata una galleria, le mostre si sono svolte nelle sale di qualche albergo o comune. L'Argentario diventa un'occasione per gli artisti contemporanei che desiderano portare i loro lavori nel Nord Italia.

Nel 1966 la galleria è sommersa dall'alluvione ma **Ines non si scoraggia**: dice a sé stessa che "ogni giorno è una conquista" e si rimbecca le maniche cercando di salvare il possibile e di recuperare quanto non è andato interamente distrutto. L'Argentario sopravvive!



“ Senza l'Argentario sarebbe stato più arduo fondare In Trentino un Museo d'arte contemporanea... Il Trentino le deve tutto, ed io, personalmente, anche. È riuscita a calamitare idee ed emozioni che poi sono diventate progetti importanti, creando il bisogno di arte contemporanea in Trentino. ”

(Gabriella Belli, Mart, L'Adige, 18 marzo 2015:7)

“ Manca la casa di Ines [e Gualtiero]. E non è un pianto. Non esiste più quel laboratorio di idee, confronti, cultura. Ma anche cucina, Barceló, incazzature, letture, pasta al sugo di salsiccia, prosciutto crudo e qualche urlo. O frase urticante di Ines, attutita da Gualtiero. Che serviva tutti (ma il Barceló no, solo a qualcuno). E quando andavi via, dopo aver portato alla regina un libro, non potevi dormire tranquillo. Perché l'ape regina poteva telefonarti anche alle 2 e mezzo. Per dirti: «Bello da morire, vieni, ne parliamo». Ed era difficile dirle di no. Ines Fedrizzi, per sempre nella storia di Trento. E molto più in là. ”

(Renzo Grosselli, L'Adige, 18 marzo 2015:7)

Ines non è solo una gallerista, bensì **un'artista originale** le cui opere hanno **un tocco inconfondibile, riconoscibile in tutti i luoghi** del mondo dov'è passata. Crea bambole, ricami, sculture di bottoni e poltrone bizzarre. Recupera e trasforma i materiali: tra le sue mani qualsiasi oggetto prende nuova vita. Disegna e stampa tessuti e preziose stoffe che i più famosi stilisti, da Armani a Valentino, scelgono per le loro collezioni. Qualcuno le attribuisce anche lo stile delle t-shirt a macchie sfumate tanto di moda negli anni Ottanta! Da **pittrice gioca col colore, le**

forme, i materiali e le tecniche: il dripping, il frottage, le impronte, i mandala... la sua mano dipinge libera e fantasiosa.

Chi l'ha conosciuta la descrive come una donna decisa e schietta, **"avanti anni luce"** e ricorda la sua casa, Villa Fedrizzi - Giovannoni, come un luogo sempre affollato di artisti e collezionisti, giovani talenti e amici di una vita, per i quali pare non mancare mai un dono o un pensiero.

Eppure, questa donna e la sua casa rischiano di essere dimenticate. Alla morte di Ines, la villa è oggetto di una disputa per l'eredità e tutto il patrimonio finisce all'asta. Nella quasi indifferenza delle istituzioni locali, il mondo di Ines è lentamente spazzato via e di lei oggi si parla poco. Il suo contributo è stato molto importante nella crescita di un'intera generazione di artisti tra gli anni '60 e '80 e Ines merita di essere ricordata.



Frottage: tecnica artistica consistente nel sovrapporre un foglio ad un oggetto con parti in rilievo (come un legno, delle foglie o altro) e nello sfregarne la superficie con una matita o altro tipo di colore, ottenendo così un ricalco.

Dripping: tecnica pittorica che consiste nel lasciar sgocciolare il colore su una tela normalmente distesa a terra.

Mandala: spazio (che può essere costituito anche da un disegno, per lo più geometrico) che rappresenta il punto di cui avrebbe origine l'universo e dove si contemplan le divinità.

Villa Fedrizzi – Giovannoni: villa situata sulla collina di Cognola che Ines ed il marito restaurano non senza fatica. Precedentemente nota come Villa Travaglia.

Chiara Lubich

Trento, 22 gennaio 1920
Rocca di Papa, 14 marzo 2008

È battezzata con il nome di Silvia. **Frequenta l'istituto magistrale e l'Università di Venezia.** Per via della Guerra, però, non può terminare gli studi in filosofia.

Ancora adolescente **prende parte alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica** e nel 1943, da laica, **entra nel Terz'Ordine Francescano** dove prende il nome di Chiara.

“ Il saper ricominciare [...] è il segreto del vero progresso spirituale. ”

(Chiara Lubich ----)

“ Non sempre forse tu pensi d'essere una creatura tanto preziosa... ”

(Chiara Lubich 2009: 11)

Quando la guerra incombe, la famiglia di Chiara è costretta ad abbandonare la città. Lei, però, decide di restare con le sue compagne per proseguire il suo **progetto di aiuto ai poveri**, nei quartieri diseredati di Trento.

Le ragazze trovano riparo in una casa di Piazza Cappuccini e in quel "focolare" si riuniscono quotidianamente per leggere insieme le Sacre Scritture.

La Guerra ha annientato i loro sogni ma l'amore incondizionato di Dio, di cui parlano i Libri Sacri, offre loro conforto, risposte e un esempio da seguire.

Nasce così il **Movimento dei Focolari** al quale, in poco tempo, aderiscono **milioni di persone** in Italia e in altre 193 nazioni del mondo. Il Vaticano lo riconosce ufficialmente come "Opera di Maria". I Focolarini, infatti, si ispirano all'**esempio di vita di Maria** cercando di mettere in pratica le sue virtù nella vita quotidiana.

Inizialmente il Focolare si compone di sole donne ma



progressivamente si apre anche agli uomini e, successivamente, alle famiglie che scelgono di vivere secondo l'esempio della famiglia di Nazareth.

Nei primi anni Sessanta, al motto di "Giovani di tutto il mondo unitevi!" **Chiara lancia le sezioni Gen e Gen 2/3/4/5 del Movimento**, raccogliendo giovani provenienti da ogni dove, appartenenti a diverse culture, estrazioni sociali e religioni. Il **dialogo interculturale**, infatti, è parte integrante del suo progetto e, per promuoverlo, Chiara punta molto sulla scuola.

Chiara ha in mente una scuola dove l'interculturalità non è una materia come le altre bensì il filo comune a tutte, e non è riservata solo ad alcuni studenti e studentesse (come ad esempio gli stranieri) ma a tutti indistintamente poiché ogni essere umano deve aprirsi all'altro, all'incontro creativo.

Nel progetto di Chiara, inoltre, l'**educazione interculturale** deve coinvolgere anche la famiglia, le istituzioni e i mass-media. Deve, insomma, divenire un modo di vivere basato sulla fratellanza e sulla fiducia reciproca.

Il Movimento fondato da Chiara nasce nel cuore della Chiesa Cattolica ma **si diffonde ad altre Chiese**: Cristiane, Ortodosse, Protestanti e anche a persone che non praticano le grandi religioni monoteiste.
Chiara dialoga con i maggiori

leader religiosi del mondo: dalla Germania all'Inghilterra, dalla Turchia al Giappone.

È la **prima donna cristiana a parlare della sua esperienza spirituale in un tempio di Tokio**, di fronte a migliaia di Buddisti. Negli anni '80 incontra la comunità musulmana afroamericana di Harlem, a New York.

Nel 2001 è in India per ricevere il **Defender of Peace Award**. Seguiranno molti altri premi e riconoscimenti.



Focolari: piccole comunità di laici che hanno lasciato le famiglie per vivere nel nome di Gesù. Nel Focolare essi lavorano e mettono in comune i loro beni. I Focolari oggi sono circa 750 sparsi in oltre ottanta Paesi del mondo.

Defender of Peace Award: premio intitolato al Mahatma Gandhi.

Anna Maestri

Mantova, 7 gennaio 1924
Trento, 4 marzo 1988

Anna nasce letteralmente su un palcoscenico. Viene alla luce tra il II e III atto dell'opera di Niccodemi "La maestrina", in quel momento recitata dalla madre. La sua è una famiglia di attori professionisti girovaghi. La loro compagnia, *La prosa dei maestri*, fa parte dei cosiddetti *guitti* che portano gli spettacoli nelle trattorie e nelle strade d'Italia e si esibiscono per i poveri che non possono accedere al "grande teatro".

Quella di Anna e la sua famiglia è una vita dura. Il teatro libero, infatti, è faticoso e spietato: gli attori devono cercarsi le "piazze" da soli, non hanno sovvenzioni, si portano appresso scene e costumi: nei bauli c'è



“ Il mio primo debutto avvenne sette giorni dopo la mia nascita [...] Il mio sorso di latte me lo sono guadagnato subito. Nella culla del "Santo Natale" non mettevano più una bambola, ma mettevano me; io stavo tranquilla e già da allora cercavo di non rovinare le battute degli altri. ”

(Maestri 1991:21)

“ Il teatro. Ci ero invecchiata su quelle tavole, gli anni passavano, gli eventi storici si susseguivano, il mio nome non era più quello di una giovane sconosciuta, ma io ero lì, in una piazza, o in una fabbrica, in un'arena o in un teatro a fare il mio mestiere. Qualche volta mi è capitato di essere sola in un teatro, di andare sul palcoscenico, guardare la sala vuota e buia e provare una strana sensazione di gioia e di paura, come fossi in compagnia di fantasmi. Allora mi chiedo se qualsiasi altro individuo, un impiegato, ad esempio, possa andare nel suo ufficio vuoto e provare lo stesso senso di piacere. Sarebbe bello. ”

(Maestri 1991: 185)

tutta la loro casa. Già nei primi dodici anni di vita, Anna prova la terribile esperienza di addormentarsi con la pancia vuota.

Quando il denaro si esaurisce definitivamente e la compagnia si arrende, **Anna deve imparare a dividersi tra la scuola, un lavoro e la famiglia:** persa la madre, è l'unica "donna di casa".

Nella sua testa, però, c'è sempre il teatro. Segue tutti gli spettacoli che si svolgono in città e rincorre le prime attrici per sapere come abbiano fatto ad avere successo. **A diciassette anni ottiene una borsa di studio ed entra all'Accademia di Arte Drammatica di Silvio D'Amico.** Anna sta per raggiungere il successo ma la guerra incombe ed è costretta a tornare dalla famiglia.

Affamati e senza più una casa dove stare, **Anna, il padre ed i fratelli decidono di entrare nelle fila partigiane**. Anna nasconde armi, cucina per i compagni e li aiuta a fuggire distraendo i soldati con recitazioni improvvisate. Il teatro le salva la vita!

Finita la guerra Anna decide di ripartire alla volta di Milano e poi di Roma. Lì **fa il suo debutto nel mondo del cinema** ma senza mai tradire il teatro. Gli ingaggi aumentano malgrado il mangiare resti un problema impellente e Anna viva alla giornata: la vita è dura per le giovani attrici. Eppure, lei **non smette di amare ciò che fa**: "Ero felice. Senza soldi, ma felice".

Arrivano, infine, la televisione e la radio ed Anna pare essere ripagata di tanti sforzi ma non pronta ad abbandonare il teatro: il suo primo grande amore. Le recite si moltiplicano... **la fama di Anna cresce in Italia e nel mondo**. Qualche sconfitta ma tante vittorie nella dura vita di Anna e il pubblico, ancora oggi, la acclama.



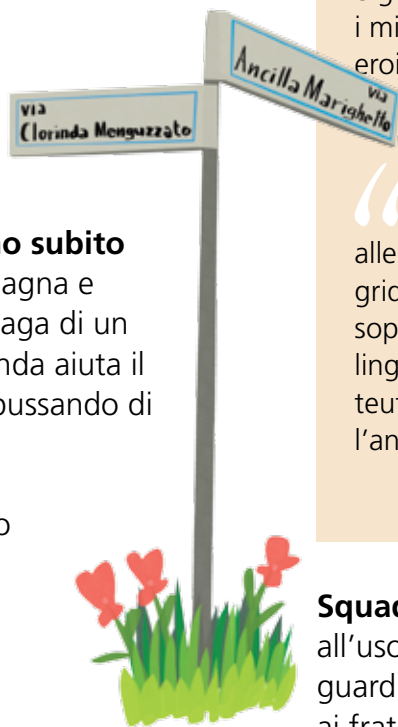
Ancilla "Ora" Marighetto e Clorinda "Veglia" Menguzzato

Castello Tesino, 27 gennaio 1927
Col del Toc, 19 febbraio 1945
Castello Tesino, 15 ottobre 1924
Castello Tesino, 10 ottobre 1944

Ancilla e Clorinda nascono nello stesso piccolo paese montano, in famiglie modeste. Per questo, **finite le elementari, iniziano subito a lavorare**. La prima in campagna e poi come *mondina* con una paga di un chilo di riso al giorno; la seconda aiuta il padre, sarto ambulante e va bussando di porta in porta.

Le ragazze si conoscono, sono amiche e assieme decidono di seguire i loro due fratelli, arruolati nel battaglione partigiano "Gherlenda" (operativo a Tesino).

Abbracciano così la causa della Resistenza ma non vogliono dedicarsi solo alle attività domestiche, al servizio degli uomini: **chiedono di entrare nelle**



“ Caturata e sottoposta a sevizie e torture non si piegò. Offertale salva la vita purché denunciassi i propri compagni, rifiutava sdegnosamente sputando in faccia ai carnefici e gridando: ‘Ammazzatemi, ma non tradirò mai i miei fratelli’. Il piombo nemico stroncò la sua eroica esistenza.”

(Tratto dalla Motivazione della Decorazione con la Medaglia d'Oro al Valore Militare)

“ Con sublime fierezza opponeva il silenzio alle torture più strazianti, e nell'ultimo anelito gridava agli aguzzini: ‘Quando non potrò più sopportare le vostre torture mi mozzero la lingua con i denti per non parlare’. La brutalità teutone poté violarne il corpo, ma non piegarne l'anima ardente e l'invitto coraggio.”

(Tratto dalla Motivazione della Decorazione)

Squadre di Azione, di essere addestrate all'uso delle armi, di partecipare ai turni di guardia notturni e alle azioni militari, accanto ai fratelli. **Divengono prima staffette e poi partigiane combattenti**, su un piano di

parità con i loro compagni maschi.

I loro nomi da partigiane diventano Ora e Veglia.



Ancilla "Ora" Marighetto e Clorinda "Veglia" Menguzzato

La loro vita si fa faticosa

e pericolosa: si spostano a piedi da una valle all'altra per recapitare messaggi; partecipano a rischiosi sabotaggi, catture di soldati trentini arruolati nell'esercito nemico, abbattimenti di ponti e tralicci. Il rischio per loro non è solo di essere trovate e uccise ma anche torturate e stuprate, perché sono donne.

Ora e Veglia **condividono**

molte cose: la giovane età, il coraggio, gli ideali della Resistenza, la fatica e un destino. Infatti, moriranno, a distanza di poco l'una dall'altra, per mano dello stesso uomo, il capitano SS austriaco Karl Julius Hegenbart.

Il Gherlenda ha attaccato la caserma di Tesino, rubando armi e catturando militari. I nazisti iniziano allora a rastrellare la montagna e mettono Castel Tesino a ferro e fuoco in cerca dei "disobbedienti". Veglia è catturata, torturata



e violentata. Hegenbart vuole sapere dove si trovano le basi dei compagni ma lei non tradisce ed infine è uccisa, il suo corpo è preso a calci e buttato in un dirupo.

Qualche mese più tardi, i pochi rimasti del "Gherlenda" sono sorpresi dalle milizie, nei boschi. Ora tenta la fuga ma è presa e picchiata. Nemmeno lei rivela alle guardie i nomi dei compagni. È freddata con un colpo di pistola alla testa, ancora ordinato da Hegenbart.

Ora e Veglia sono due tra le 35.000 donne della

Resistenza. Per il loro contributo alla libertà, all'uguaglianza e alla democrazia italiana, riceveranno la **Medaglia d'Oro al Valor Militare**

Femminile della Resistenza

ma a costo della vita. Il loro assassino, il capitano Hegenbart, invece, condannato all'ergastolo in Italia per crimini di guerra, non sarà mai estradato dall'Austria dove vivrà indisturbato e morirà nel 1993.

Battaglione (Giorgio) Gherlenda: distaccamento della Brigata bellunese Antonio Gramsci. È sotto il comando dell'ufficiale degli Alpini Fumo – Isidoro Giacomini di 23 anni. La sua base è Costabrunella, sotto Cima d'Asta nel Lagorai. È operativa in Tesino, Primiero e Valsugana.

Resistenza (Italiana) o Resistenza partigiana (1939 – 1945): movimento di lotta popolare, militare e politica per la liberazione dal nazifascismo, contro l'esercito tedesco e le forze interne alleate ad esso.

Staffetta: ruolo ricoperto soprattutto (ma non esclusivamente) dalle donne durante la lotta di Liberazione, fondamentale nel collegamento e nella trasmissione di ordini, informazioni e beni tra le formazioni.

Paola de Manincor

San Lazzaro di Trento, 1932
Lavis, 14 aprile 2011

Di Paola si sa che nasce a San Lazzaro ma, forse a causa della sua scomparsa recente, **le fonti non raccontano molto della sua infanzia.** Per certo inizia a dipingere verso la metà degli anni Cinquanta e lo fa da autodidatta, sotto la guida del cognato pittore.

Quali siano i suoi progetti quando impugna un pennello per la prima volta non si sa ma pare evidente, sin da subito, **il suo desiderio di instaurare un rapporto diretto con la gente** ...la gente che le fa compagnia in strada, mentre dipinge, perché la tecnica che Paola predilige è quella del murale!... La gente che popola le case comuni, le fabbriche, le cappelle,

“ Voglio andare a dipingere le storie degli emigrati trentini nel luogo più lontano dove sono arrivati...”

(de Manincor 2004: XV)

“ La composizione [Sapore di terra amica] è avvolta dalle vele dell'Opera House [...] Dalle vele emergono i migranti, che sbarcano nel porto di Sydney. Sono giovani, volenterosi, pronti a migliorare questa terra con le loro braccia e la loro forza di carattere.”

(de Manincor 2004: 83)

“ Fortune e sfortuna, gioie e dolori, crisi e prosperità si alternano in questo lavoro [Parole di seta], senza però dare segno di sconforto, di rassegnazione o di disperazione. Questo mio pensiero pittorico verrà accompagnato da quello degli amici di Xi'an che attraverso la loro arte desiderano testimoniare che l'uomo è sempre uomo, a Oriente e a Occidente, a Nord e a Sud e che l'arte può avvicinare tutte le culture e le diverse esperienze.”

(de Manincor 2004: 44)

gli edifici pubblici sulle cui pareti Paola porta la sua arte, colorata, viva e diretta!... La gente che ritrae nei suoi stessi dipinti ovvero “le genti” cioè i popoli!

Sono soprattutto **gli emigrati**, i “fratelli e le sorelle” lontani, **ad animare le sue creazioni naïf.**

Gli enormi dipinti che s'incontrano in alcune grandi città australiane (come Myrtleford, Sydney, Melbourne) e Brasiliane (come Nova Trento) raccontano delle loro imprese, delle loro amicizie, del loro coraggio, della sofferenza e della gioia, delle fatiche delle loro conquiste, della vita che ricomincia altrove e dei ricordi del Trentino, lasciato alle spalle.



In quei murali, infatti, **Paola parla anche delle origini contadine e alpine che gli emigrati condividono con lei**: parla delle montagne e delle campagne dove la gente conduce una vita semplice e dove le donne sono eroine instancabili.

Per Paola il compito più importante di una donna è quello di **trasmettere la saggezza, la bellezza dei sogni, la speranza, l'armonia, la forza...** tanta positività che i suoi enormi dipinti esprimono con il colore. Sembra che quanto più importante è il tema che Paola sceglie di dipingere, tanto più grande sia lo spazio che le serve e tanto più vivaci siano le sue tinte.

Il murale intitolato *Il cammino dell'uomo*, che Paola dipinge a Nova Trento, insieme ad alcune famiglie di emigrati trentini, occupa una parete di circa cento metri quadrati, cioè l'intera facciata dell'ospedale della città! **La passione per l'arte e il desiderio di esprimere un messaggio di pace ed amicizia la spingono ad osare sempre di più.**



Nel corso degli anni, la sua mano ha lasciato un segno in molte strade del mondo: dall'Italia all'Australia, dalla Bosnia al Brasile, alla Cina e, così facendo, **ha costruito ponti che nessun trentino prima di lei ha saputo realizzare.**

Naïf: forma d'arte pittorica inizialmente praticata da pittori non professionisti ed autodidatti che rappresentano soprattutto momenti di vita quotidiana, servendosi di uno stile semplice, a metà tra realtà e magia.

Murale: forma d'arte pittorica eseguita in luoghi aperti, su pareti o pannelli di grandi dimensioni. Rappresenta, per lo più, temi-social popolari o politici, sovente attraverso l'uso di colori molto vivaci.

Alcisa Zotta

Castello Tesino, Il metà del 1934
Camerun, marzo 1996)

Alcisa nasce in un villaggio alpino, in una famiglia povera. Sin da piccina deve portare le mucche al pascolo ma la vita da pastora le va stretta. **Viaggia con la fantasia** sognando ciò che sta fuori dal paese, in città, in Europa e oltre.

Terminate le elementari **si diploma in puericultura** e decide di lasciare la valle per incamminarsi sulle strade del mondo. È la sete di conoscenza a spingerla a partire, facendo di lei **una donna migrante**. Si trasferisce a Roma e poi a Londra e Parigi. Lavora da puericultrice ma nel frattempo impara le lingue e prosegue con gli studi.

Si laurea all'Università la Sorbona e decide di andare ancora più lontano, in Africa: in Burkina Faso nel 1972 e, da lì, in Costa d'Avorio nel 1975.

Qui, faccia a faccia con la povertà, Alcisa **scopre la vita missionaria** ma **sceglie di abbracciarla da laica**, ispirandosi all'esempio di frère Charles de Foucauld. Fa voto di povertà e servizio.

“ Penso di andare in un quartiere povero della cittadina per insegnare alle donne a fare un po' di cucito? Nel quartiere dove penso di andare mi conoscono e sembra mi accettino con simpatia. L'altro giorno, per esempio, avevo tutta una serie di bambini attorno; mi hanno accompagnato un poco e mi hanno preso le mani uno a destra e uno a sinistra, gli altri dietro. ”

(Lettera di Alcisa, da Tingréla, marzo 1976)

“ È [la lettera] di una suora francese con cui mia sorella lavorò in missione [...] Si capisce dalle informazioni che mi diede che Alcisa era una donna indipendente e voleva restare libera. Nella lettera che mi mandò scrisse a un certo punto: 'Dopo parecchi mesi di vita in comune, Elise ha chiesto di separarsi ed abitare sola in una casa del quartiere, voleva realizzare il suo ideale: vivere con pochi mezzi e vicino alla popolazione rurale, i Senoufo'. Per questo si era procurata una bicicletta per gli spostamenti. Ogni tanto andava per alcuni giorni nei villaggi lontani senza bagaglio, forse un po' d'acqua per dissetarsi e un cappello tradizionale per proteggersi dal sole implacabile a certe ore del giorno [...] Noi trovavamo che questo non era molto ragionevole, ma era libera e nulla poteva fermarla. ”

(Intervista a Odilia, sorella di Alcisa, 19 giugno 2015)

Nel 1978 Alcisa **deve a malincuore tornare in Italia** per stare accanto a sua madre, anziana e fragile. Il rientro a casa, però, è difficile per lei perché, qui, la Chiesa le sembra rigida, poco rispettosa della donna, troppo ricca. E le pare che abbia dimenticato il valore della fratellanza e della solidarietà.

Insoddisfatta e arrabbiata, Alcisa racconta nei suoi diari segreti di sentirsi sola e respinta dalla Chiesa. La morte di sua madre, la delusione della Chiesa e il richiamo dell'Africa **la convincono a ripartire**. “Ora sono sola e resterò così” si dice “perché voglio essere libera per Dio”.





Alcisa ha 61 anni quando **intraprende il suo viaggio verso la Repubblica Centrafricana**: è l'ultimo che farà ma... che viaggio!

Corre l'anno 1995, in solitudine, a bordo della sua vecchia Fiat 126, Alcisa si dirige verso la Grecia e poi prosegue verso la Turchia, la Siria, la Giordania e Israele. Vuole ripercorrere i luoghi narrati nella Bibbia. Di questo peregrinaggio religioso e culturale racconta nei suoi diari e nelle lettere inviate alla famiglia: "è un viaggio strano", "straordinario", "che si fa una volta sola nella vita".

Giunta in Israele prende un volo diretto in Nigeria e da lì, con mezzi di fortuna, tenta di raggiungere Bangui, la capitale del Centrafrica.

Il suo viaggio, però, si ferma su una polverosa strada del Camerun. La coraggiosa e libera Alcisa muore in un incidente stradale, in una calda notte africana.

È una vita difficile ma emozionante quella di questa **missionaria pioniera**, fedele a Dio e, al contempo, libera, che ha donato il suo cuore all'Africa.



Charles de Foucauld (Strasburgo 1858 – Tamanrasset 1916): religioso francese, esploratore del deserto del Sahara, studioso dei Tuareg, la sua vita conforme all'esempio di Nazaret, fatta di preghiera, silenzio, lavoro manuale e assistenza ai poveri.

Margherita "Mara" Cagol

Trento, 8 aprile 1945
Melazzo, 5 giugno 1975

Margherita nasce in una famiglia borghese molto unita e cresce con tanti interessi. Si diploma in ragioneria e s'iscrive alla Facoltà di Scienze Sociali di Trento. Entra molto presto nel movimento studentesco e scrive per la rivista di sinistra Lavoro Politico.

Nel 1969 si laurea con il massimo dei voti e, dopo la proclamazione, saluta tutti con il gesto ardito del pugno chiuso. Riceve una borsa di studio e si trasferisce a Milano dove insegna sociologia e dove fonda, con il marito Curcio, il Collettivo Politico Metropolitano, un'organizzazione di estrema sinistra.

Dal Collettivo nascono le Brigate Rosse di cui Margherita (Mara, nelle BR) diviene una comandante politico-militare di colonna. In questo ruolo organizza e partecipa alle azioni armate e per questo inizia a vivere da clandestina.

Scrive alla madre che, secondo le BR, la ricostruzione del Paese dopo la Guerra sta fallendo: da una parte c'è la ricchezza di pochi e dall'altra c'è la miseria di molti. Le istituzioni usano la forza e non sembrano ascoltare chi protesta pacificamente: per combatterle quindi è necessaria una rivoluzione armata. Le BR ricorrono alla lotta armata e violenta: occupano case popolari,

“ Cari genitori non pensate per favore che io sia incosciente. Grazie a voi sono cresciuta istruita, intelligente e soprattutto forte. E questa forza in questo momento me la sento tutta. È giusto e sacrosanto quello che sto facendo, la storia mi da ragione come l'ha data alla Resistenza del '45. Ma voi direte, sono questi i mezzi da usare? Credetemi, non ce ne sono altri. ”

(Margherita "Mara" Cagol, lettera ai genitori, 1972)

“ Questa società, che violenta ogni minuto tutti noi, togliendoci ogni cosa che possa in qualche modo emanciparci o farci sentire veramente quello che siamo [...] ha estremo bisogno di essere trasformata da un profondo processo rivoluzionario. ”

(Margherita "Mara" Cagol, lettera alla madre, 1969)

compiono rapine e sequestri di persona per autofinanziarsi, uccidono, feriscono o rapiscono politici, magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, industriali, dirigenti di fabbrica e sindacalisti.

Spesso i media descrivono Margherita solo come una donna che abbraccia le BR per amore del marito. Egli, invece, sostiene che lei desidera l'organizzazione armata quanto lui, se non più di lui. La stessa Margherita, nelle sue lettere alla madre, scrive: "Le mie scelte [...] rimangono immutate. [...] So cavarmela in qualsiasi situazione e nessuna prospettiva mi impressiona o impaurisce".

È vero, Margherita sembra sempre agire con determinazione, coraggio e lucidità.

Tragico è l'epilogo della folle scelta di Mara: la donna muore in un conflitto a



fuoco con i Carabinieri durante il rapimento di Vittorio Vallarino Gancia, industriale dello spumante, nel giugno 1975. Quando la polizia irrompe per liberare il prigioniero, Mara è di guardia e di lì a pochi minuti sarà uccisa da un proiettile, mentre il suo compagno brigatista riuscirà a scappare.

Gancia verrà liberato senza il pagamento del riscatto e racconterà di aver letto dopo il rapimento il rapporto che il compagno brigatista di Mara ha scritto a Curcio: il brigatista le avrebbe gridato di ammazzare l'industriale e di fuggire, ma lei avrebbe rifiutato.

NOTA DELLA CPO: Abbiamo scelto di riportare, fra tanti esempi positivi, anche questa biografia, per sottolineare che la forza delle donne, come quella degli uomini, può essere anche distruttiva se non è ispirata a valori quali la convivenza pacifica e la non violenza e per introdurre un ulteriore elemento di riflessione a ragazze/i: obiettivi e ideali vanno perseguiti e raggiunti con le sole armi della determinazione, della cultura e della legalità.



Brigate Rosse: organizzazione eversiva di estrema sinistra, attiva in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta e intenzionata a destabilizzare le istituzioni statali attraverso la guerriglia armata. Strutturata in "cellule" e "colonne", queste ultime dirette da comandanti.

Comandante di colonna: capo di una delle unità politico-militari (colonne) che opera autonomamente in una zona geografica di appartenenza (polo). Ciascuna colonna conta circa 10 clandestini a cui sottostanno i militanti delle brigate.

Ricostruzione: periodo che va dall'istituzione della Repubblica italiana fino agli anni Cinquanta, durante il quale vi è una riparazione dei danni causati dalla II Guerra Mondiale attraverso opere civili ed una riconversione delle industrie alla produzione di pace e materie prime.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2021

NA Nuove Arti
Grafiche

*Trentatré biografie dedicate
alle figure femminili nella storia,
nelle arti, nelle scienze e nella società,
nate in Trentino o che hanno attraversato
nei secoli la nostra provincia.*

Testi di Giorgia Decarli

*Coordinatrice scientifica prof.a Barbara Poggio,
Centro Studi Interdisciplinari di Genere*

Illustrazioni di Michela Nanut